



Studi storici sulla Tarda Antichità  
*diretti da Domenico Vera*

36

# POTERE E POLITICA NELL'ETÀ DELLA FAMIGLIA TEODOSIANA (395-455)

I linguaggi dell'impero,  
le identità dei barbari

*a cura di*

*Isabella Baldini e Salvatore Cosentino*

---

*ESTRATTO*

---



EDIPUGLIA

Bari 2013



LUCREZIA SPERA

## ROMA, GLI IMPERATORI E I BARBARI NEL V SECOLO

Nel descrivere gli eventi all'indomani del sacco di Alarico, Procopio, nel *Bellum vandalicum*, si diverte a imbastire un simpatico aneddoto sull'arrivo della tragica notizia all'imperatore Onorio che si trovava a Ravenna: udito il terribile annuncio "Roma è morta!" da uno degli eunuchi, l'imperatore scoppiò in lacrime disperate e poté trarre un sospiro di sollievo solo quando gli fu spiegato che la brutta sorte non era toccata alla sua amata gallina, cui Onorio aveva assegnato il nome della celebre città, ma proprio all'Urbe, al cuore dell'Impero. Tanto grande – commenta lo storico bizantino – era l'*ἀμαθία* di questo imperatore<sup>1</sup>. Eppure, mettendo da parte il pungente e ridicolizzante sarcasmo di Procopio, il rapporto iniziale di Onorio con Roma, alle soglie del V secolo città dal fascino inalterato e ineguagliabile, si era andato profilando in modo ben diverso. Gli esametri di Claudiano che accompagnano le celebrazioni per il sesto consolato fanno emergere molto bene, nello sguardo di insieme dal Palatino al paesaggio circostante, il forte impatto suggestivo dell'Urbe, con i "numerosi santuari e la guardia di tanti dei", la preminenza del Campidoglio con le imponenti sculture frontonali del tempio di Giove, "le (sue) porte decorate a rilievo e le insegne che sembrano volare in mezzo alle nubi" e poi, ancora, "il cielo denso affollato di templi e i bronzi fissati sulle colonne rivestite di rostri numerosi e gli edifici poggiati su cime smisurate ... e gli innumerevoli archi che rifulgono di prede belliche"<sup>2</sup>; il richiamo del Palatino, unico Lare adatto ai reggenti della terra, unico colle a vantare tanta *potestas* e a sperimentare i vertici della legge suprema, è intenso al punto da tradire forse l'ambizione imperiale di una relazione rinnovata con Roma e di una sua piena ricentralizzazione, tema che sta, tra l'altro, affiorando con interessanti convergenze nel dibattito degli ultimi anni<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Proc., *vand.* 3, 2, 25-26.

<sup>2</sup> Claud., 6, 39-51. Per una valorizzazione del passo P. Liverani, *Osservazioni sui rostri del Foro Romano in età tardoantica*, in *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, in particolare 170-172.

<sup>3</sup> Si rimanda soprattutto a S. Elbern, *Das Verhältnis der spätantiken Kaiser zur Stadt Rom*, *Römische Quartalschrift*, 85 (1990), 40-49, A. Gillett, *Rome, Ravenna and the last Western Emperors*, *Papers of the British School at Rome*, 69 (2001), 131-167 e H. Lejdegård, *Honorius and the city of Rome. Authority and legitimacy in late antiquity*, Uppsala 2002; è interessante che in Claud., 6, 356 ss. Roma si rivolga direttamente a Onorio e lo rimproveri di aver trascurato la città, evitando di celebrare il già

## Roma agli inizi del V secolo

Alla vigilia del primo significativo impatto diretto della città con i Goti, dei noti eventi, cioè, che segnano il triennio dal 408 al 410, il quadro documentario permette in effetti di ricostruire il profilo di un centro urbano che sembra non aver minimamente risentito, nei suoi assetti urbanistici, della delocalizzazione del potere imperiale. È indubbia l'ottima generale conservazione degli apparati monumentali dei templi, anche dopo gli editti restrittivi sul paganesimo di età teodosiana, e la piena efficienza degli spazi pubblici nelle aree centrali, oggetto di una ricca sequenza di restauri durante il IV secolo e potenziati, se mai, nelle funzioni di propaganda e autorappresentazione della famiglia imperiale e della influente élite senatoria<sup>4</sup>. Tra gli anni finali del IV e i primissimi del secolo successivo il Campo Marzio occidentale conosce l'ultimo importante intervento intramuraneo su scala urbanistica, la monumentalizzazione con portici – le note *porticus Maximae* – di percorsi colleganti con il ponte Elio, cui Rodolfo Lanciani ritenne di attribuire un piano di travertini rialzato con tre gradini e colonne di cipollino scoperte alla fine del XIX secolo<sup>5</sup>; l'opera, esito di un finanziamento diretto (*pecunia propria*) di Graziano, Valentiniano e Teodosio (379-383), venne completata

predisposto trionfo su Gildone. Proprio rispetto alla forma con cui emerge il rapporto di Onorio con l'Urbe negli scritti di Claudiano si è tentati di evidenziare profonde differenze con l'atteggiamento di Costanzo II descritto da Ammiano Marcellino (Amm., 16, 10, 1-17): nel 357 a Roma Costanzo si comporta come un ospite, un “turista” che osserva ammirato la città, subisce il fascino delle sue secolari istituzioni e della *facies* multiethnica e multiculturale dei suoi abitanti, ma sembra rimanerne decisamente estraneo.

<sup>4</sup> Le riflessioni più recenti e quadri di sintesi da ottiche differenziate, con bibliografia ulteriore e specifica, soprattutto in L. Pani Ermini, *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in Felix temporis reparatio. *Atti del convegno archeologico internazionale “Milano capitale dell’Impero romano”*, Milano 1992, 193-202; P.-A. Février, *Roma. Il prestigio della città pagana*, in *Storia di Roma*, 3, *L’età tardoantica*, II, *I luoghi e le culture*, Torino 1993, 41-51; C. Witschel, *Rom und die Städte Italiens in Spätantike und Frühmittelalter*, «Bonner Jahrbücher», 201 (2001), 118-122; F. Marazzi, *Cadavera urbium, nuove capitali e Roma aeterna: l’identità urbana in Italia fra crisi, rinascita e propaganda (secoli III-V)*, in J.-U. Krause, C. Witschel (hergs.), *Die Stadt in der Spätantike - Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart 2006, 53-57; P. Liverani, *Interventi urbani a Roma tra il IV e il VI secolo*, «Cristianesimo nella storia», 29 (2008), 1-31; L. Spera, *Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo*, «Postclassical Archaeologies», 1 (2011), in particolare 312-316. Fondamentali, nel dibattito degli ultimi anni sulla città tardoantica, i numerosi contributi confluiti in W.V. Harris (ed.), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth 1999 e in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000. Il tema delle forme di persistenza degli edifici templari anche dopo gli editti di Teodosio (CTh 16, 10, 10-12) è stato negli ultimi tempi oggetto di particolare attenzione: ci si limiti, per alcuni spunti, a C. J. Goddard, *The Evolution of Pagan Sanctuaries in Late Antique Italy (fourth-sixth century A.D.)*; A New Administrative and Legal Framework. A Paradox, in M. Ghilardi, C.J. Goddard, P. Porena (eds.), *Les cités de l’Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Roma 2006, 281-308, in particolare 304 (tabella) per alcuni restauri.

<sup>5</sup> R. Lanciani, *I portici della regione IX*, «Annali dell’Istituto di Corrispondenza archeologica» (1883), 18-20, in particolare 19: la scoperta avvenne “il giorno 10 Marzo del 1880, quando si sottofondava la casa posta in via de’ Cappellari n. 128. Si ritrovò quivi alla profondità di m. 5,80 sotto il piano stradale un tratto di porticato a colonne di cipollino lunghe m. 3,45, grosse m. 0,41”. A poca distanza, “sull’angolo del vicolo delle Grotte presso la piazza Farnese”, Lanciani ricorda il rinvenimento di altre “colonne di uguale specie e di uguale misura”.

con l'erezione di un arco dedicato nel punto di terminazione dei porticati, *ad concludendum opus*, come recita l'iscrizione trascritta nella silloge di Einsiedeln<sup>6</sup>. A distanza ravvicinata da questo e sul medesimo allineamento, in base ad una convincente proposta di Paolo Liverani, sarebbe sorto, solo pochi anni più tardi, tra il 402 e il 408, un analogo monumento dedicato però dal Senato ad Arcadio, Onorio e Teodosio II, che, ornato con i *simulacra* imperiali, affidava alla memoria (*ad perenne iudicium*) le recenti vittorie sui Goti, celebrando il trionfo su Alarico del 402 o su Radagaiso del 405-406<sup>7</sup>. Non si trattava, in effetti, dell'unico richiamo encomiastico nella città agli sforzi in atto per salvaguardare la stabilità dell'impero, materializzando in anteprima la presenza bellica dei Goti: se il Senato, nello stesso Campo Marzio, sul tratto urbano della via Flaminia, l'importante *via Lata* tardoantica, doveva aver intitolato ad Onorio un altro arco trionfale, che ancora Liverani suggerisce di riconoscere in quello cd. di Portogallo demolito nel XVII secolo<sup>8</sup>, alcune basi superstiti nel Foro Romano sono riconducibili rispettivamente ad un monumento con dedica imperiale eretto durante la prefettura di *Pisidius Romulus* "*post confectum gothicum*", la vittoria su Radagaiso, e a due statue in onore di Stilicone, entrambe in prossimità dei *rostra*, *ad memoriam gloriae sempiternae*<sup>9</sup> (fig. 1).

In relazione alle descritte *porticus Maximae*, dal punto di vista topografico non può essere trascurato di rilevare che tale intervento, inserito in un settore urbano soprattutto nella tarda antichità a occupazione prevalentemente artigianale e commerciale e con caratteri residenziali di modesto livello<sup>10</sup>, emerge nella sua portata reale e strategica se letto

<sup>6</sup> Sull'arco imperiale e sulle ipotesi dei percorsi monumentalizzati, accanto al contributo già citato del Lanciani, si vedano G. B. de Rossi, *Baia. Di un'epigrafe di Baia*, «NSc» (1888), 711-714; E. La Rocca, *La riva a Mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale*, Roma 1984, 66-69; F. Coarelli, *Porticus Maximae*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, 130; P. Liverani, *Victors and Pilgrims in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, «Fragmenta», 1 (2007), in particolare 84-89; L. Spera, *Osservazioni sulle porticus dei santuari martiriali a Roma. Aspetti architettonico-urbanistici e questioni cronologiche*, in *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano 2011, 1318-1320. Per l'epigrafe CIL, VI 1184 e R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942, 164.

<sup>7</sup> Liverani, *Victors and Pilgrims*, 86-89 sulle varie proposte identificative; CIL, VI 1196 per l'iscrizione, con Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, 163. Sulle sostanziali differenze tra i due archi si leggano anche le valutazioni di C. Lega, *Arcus Arcadii, Honorii et Theodosii* e *Arcus Gratiani, Valentiniani et Theodosii*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 79-80 e 95-96.

<sup>8</sup> P. Liverani, *Arco di Onorio. Arco di Portogallo*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 105 (2004), 351-370.

<sup>9</sup> CIL, VI 31987 e CIL, VI 1730 e 1731, questa databile nel 405-408. Cfr. essenzialmente F.A. Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz a. Rh. 1996, 73, 404, 405.

<sup>10</sup> In effetti tale area era già rimasta piuttosto ai margini dell'importante intervento di Adriano nel Campo Marzio centrale e il quadro della fase severiana mostra una generale conservazione dell'esistente (M. Sediari, *La topografia della regio IX di Roma in età severiana*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 98 (1997), 215-248); dall'età tetrarchica sembra di poter comporre alcuni mutamenti importanti, da una parte il potenziamento del ruolo degli *stabula factionum*, presenza fortemente connotante le funzioni del quartiere e alla base di una sua rivalorizzazione (ciò emerge molto bene nella recente ricomposizione di M. Pentiricci, *Il settore occidentale del Campo*



1. - Base nel Foro Romano con iscrizione di *Pisidius Romulus*.

in connessione con il nuovo polo transtiberino del Vaticano, che comincia proprio in questi anni a entrare con caratteri di ufficialità nel cerimoniale di visita degli imperatori<sup>11</sup>. Ciò anche considerando l'opportunità di riferire al medesimo orizzonte temporale, come si è proposto sulla base di una serie di osservazioni sviluppate in altra sede, l'enfaticizzazione con portici delle vie dirette ai santuari apostolici, benché attestate per la prima volta solo da Procopio, la *porticus sancti Petri*, che è proprio in continuità, a nord del ponte Elio, con le *porticus Maximae* del Campo Marzio, e il percorso colonnato verso San Paolo, che ben si inquadra nel complessivo riassetto della viabilità intorno alla monumentale basilica "dei tre imperatori" preordinato con il rescritto del 386<sup>12</sup>. Queste

*Marzio tra l'età antica e l'altomedioevo*, in Ch. L. Frommel, M. Pentiricci (a cura di), *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993)*, Roma 2009, in particolare 64- 65), dall'altra probabili fenomeni di alterazione degli antichi assetti monumentali, legati anche alla crescita significativa dei livelli d'uso – l'epigrafe CIL, VI 8461, ad esempio, attestante *officinae plumbariae* nell'area del *Trigarium*, potrebbe far sospettare un ridimensionamento degli apparati del grande edificio; vedi però La Rocca, *La riva a Mezzaluna*, 57-58 –; dati su tale settore urbano in età tardoantica anche in M. C. Rinaldoni, *Contributo per la conoscenza del settore sud-ovest del Campo Marzio*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 105 (2004), 371-394.

<sup>11</sup> A. Fraschetti, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Bari 1999, 243-269; Id., "Veniunt modo reges Romam", in *The Transformations*, 235-248; Id., *Dal Campidoglio alla basilica di San Pietro. Aspetti del paesaggio urbano a Roma in epoca tardoantica*, in M. Andaloro, S. Romano (a cura di), *Arte e iconografia e Roma. Dal tardoantico alla fine del Medioevo*, Milano 2002, 11-22; Liverani, *Victors and Pilgrims*.

<sup>12</sup> Spera, *Osservazioni sulle porticus*. Sul rescritto imperiale *Epistulae Imperatorum Pontificum aliorum inde ab a. CCCLXVII usque ad a. DLIII datae Avellanae quae dicitur collectio*, CSEL XXXV, ed. O. Guenther, I, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1895, 46-47.

ultime opere, pur rivelando caratteri perfettamente conformi alla tradizione urbanistica romana, si “agganciano” quindi al fenomeno che contiene i segni di maggior rinnovamento della Roma tardoantica: alle soglie del V secolo, è ben noto, la città aveva in modo significativo materializzato la presenza cristiana, dentro le mura con il grandioso gruppo episcopale e una serie di chiese titolari, queste ultime, è stato spesso ribadito, di limitata evidenza e incisività nel paesaggio urbano, ma soprattutto all'esterno, nel suburbio, con la ricca sequenza di edifici prestigiosi *ad o apud corpus* <sup>13</sup>.

Un ultimo elemento caratterizzante l'assetto urbano entro la fine del IV secolo – e da non tralasciare nella restituzione del quadro generale, benché risulti un aspetto pure molto indagato – va poi riconosciuto nell'esplosione dell'edilizia residenziale di lusso, che da una parte aveva rimodellato in forma quasi esclusiva interi quartieri come il Celio e l'Aventino, dall'altra sembra avesse diffusamente “alzato” gli standard costruttivi delle abitazioni <sup>14</sup>. La città, ancora densamente popolata <sup>15</sup>, conservava inalterata la rete di impianti della vita ludico-collettiva, le infrastrutture <sup>16</sup> e, pur con alcuni spostamenti e con variazioni delle procedure organizzative e gestionali, l'importante serie di installazioni produttive e commerciali <sup>17</sup>.

Tra il 401 e il 402, tuttavia, l'urgenza dei tempi – *audito rumore Getarum* esplicita Claudiano <sup>18</sup> – aveva indotto Onorio e Arcadio, su ispirazione di Stilicone, a promuovere

<sup>13</sup> Per brevità, considerando la macroscopicità dei temi e la consistente sequenza di studi, si rimanda al quadro generale di V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001, 50-105; inoltre, Spera, *Le forme della cristianizzazione*.

<sup>14</sup> F. Guidobaldi, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, 2, Roma. Politica, economia, paesaggio urbano, Roma 1986, 165-237; Id., *Le domus tardoantiche di Roma*, in *The Transformations*, 53-68; Id., *Distribuzione topografica, architettura e arredo delle domus tardoantiche*, in Aurea Roma, 134-136. Approfondimenti dei contesti più significativi, soprattutto noti dalla più recente ricerca archeologica, in *Aurea Roma*.

<sup>15</sup> S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, a cura di E. Lo Cascio, Milano 2002, 180-205. Messe a punto più recenti soprattutto con J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma 1990, 110-123; N. Purcell, *The populace of Rome in late antiquity: problems of classification and historical description*, in *The Transformations*, 135-161; I. Tantillo, *Gli uomini, le risorse*, in A. Giardina (a cura di), *Roma antica*, Bari 2000, 85-111 e E. Lo Cascio, *La popolazione*, in E. Lo Cascio (a cura di), *Roma imperiale*, Roma 2000, 17-69, in particolare 56-61 (con apparato bibliografico complessivo di riferimento).

<sup>16</sup> Per quasi tutti gli acquedotti, come è noto, è possibile documentare un uso ininterrotto e restauri reiterati: numerosi spunti in R. Lanciani, *Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, «Memorie della Reale Accademia dei Lincei», 278 (1880-81), 215-614 e in T. Ashby, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935. Per la tenuta degli edifici di spettacolo indicazioni complessive si deducano dalle sintesi di I. Tantillo, P. Ciancio Rossetto, R. Rea, in Aurea Roma, 120-133.

<sup>17</sup> de Caprariis, *I porti della città nel IV e V secolo*, in *The Transformations*, 217-234. Andrebbero in effetti indagate più a fondo e, soprattutto, in quadri di insieme le forme di continuità che segnano i comparti orreari peritiberini del Testaccio, del Trastevere e del Campo Marzio occidentale; se da una parte, per questi, alcuni indicatori di persistenza risultino indiscutibili, dall'altra sembrano emergere mutamenti di uso e preferenze topografiche diverse soprattutto dopo la costruzione delle Mura Aureliane, che sbarrano la connessione con il fiume per i magazzini dell'area sud-ovest, e in rapporto alla ristrutturazione organizzativa dell'*annona*.

<sup>18</sup> Claud., 6, 530.



una ristrutturazione radicale e definitiva dell'apparato difensivo aureliano, celebrata dalle tre note iscrizioni sulle porte Portuense, Labicana e Tiburtina, soprattutto potenziandone l'altezza mediante il raddoppiamento verticale degli apparati murari, con la costruzione di un nuovo cammino di ronda in sommità, e l'abbassamento del terreno perimuraneo esterno, che prevede lo sgombero dell'immensa quantità di macerie ammassatesi, le quali dovevano per logica renderne ancor più facile lo scavalco<sup>19</sup>. Le rinnovate mura di Roma, con l'enfaticizzazione coerente delle porte e del sistema di torri, ne ridisegnavano radicalmente anche la percezione esterna, mirando a fornire un'immagine di città ben protetta e intimidente per ogni nemico. Ma esse, come si sa, avrebbero solo in parte contenuto le conseguenze degli eventi culminati nel sacco alariciano dell'agosto 410, attraverso i quali gli esiti del contatto tra l'Urbe e l'elemento allogeno di matrice germanica in questo frangente storico acquistano evidenza e forme peculiari.

### *Roma e i barbari: esiti archeologici dei saccheggi del V secolo*

Eventi disastrosi ben attestati dalle fonti scritte, come i momenti bellici che interessarono Roma nel 410, nel 455 e nel 472<sup>20</sup>, hanno imposto, è noto, nella storiografia tradizionale categorie interpretative rivolte a raccordare con sicurezza a tali episodi indicatori archeologici più o meno espliciti di discontinuità, con esiti significativi nei quadri di restituzione della storia urbana. Soprattutto il sacco del 410, di cui numerose e celebri testimonianze letterarie, in particolare di matrice cristiana, riecheggiano pesantemente la portata con risvolti mitizzanti<sup>21</sup>, è stato ritenuto per molti versi una cesura

<sup>19</sup> Ancora fondamentale I.A. Richmond, *The City Wall of Imperial Rome. An Account of its Architectural Development from Aurelian to Narses*, Oxford 1930, 30-36, 257-262 (in particolare 35 sui problemi interpretativi della locuzione *egestis immensis ruderibus*). Per le iscrizioni, che attestano, come si sa, anche la collocazione di statue, CIL, VI 1188 (= 31257), 1189, 1190. Riesame accurato con riflessioni interessanti di H. W. Dey, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, AD 271-855*, Cambridge 2011, 48-54, 137-154.

<sup>20</sup> Per il quadro storico generale, oltre a E. Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire, with notes by the Rev. H.H. Milman, in four volumes*, New York 1840, II, in particolare 240-266, 354-355, 376-377 e S. Mazzarino, *L'impero romano*, Bari 1973, II, 794-807, si vedano A. Demandt, *Der Fall Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München 1984 (con G. Alföldi, *Der Fall des Roms. Eine Auseinandersetzung mit Alexander Demandt*, in Id., *Die Krise des Römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung und Geschichtsbetrachtung. Ausgewählte Beiträge*, Stuttgart 1989, 464-490); P. Heather, *Goths and Romans, 332-489*, Oxford 1991, in particolare 193-218 e Id., *The Fall of the Roman Empire. A New History*, London 2005. Si considerino, inoltre, i diversi contributi in Magistra Barbaritas. *I barbari in Italia*, Milano 1984 e nel catalogo della mostra J.-J. Aillagon (a cura di), *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Venezia-Milano 2008. Sul sacco alariciano del 410 soprattutto A. Piganiol, *Vue d'ensemble du sac de Rome*, in G. Walter, *Le mémorial des siècles. Les Événements - Cinquième siècle, Le sac de Rome*, Paris 1964, 65-124, M. Kulikowski, *Rome's Gothic Wars. From the third century to Alaric*, New York 2007, 123-143 e M. Meier, S. Patzold, *August 410 - Ein Kampf um Rom*, Stuttgart 2010.

<sup>21</sup> Il repertorio completo delle testimonianze letterarie è fornito dall'ancora ottima opera di P. Courcelle, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques. Troisième édition, augmentée et illustrée*, Paris 1964, 45-77; inoltre, Walter, *Le mémorial des siècles*. Per una sintesi recente J.-M. Salamito, *Il sacco di Roma (410 d.C.)*, in *Roma e i barbari*, 249-251. Si articolano su questi temi i quattro contri-



irreparabile negli sviluppi della città antica e all'origine di iniziali ma definitivi fenomeni di collasso dei sistemi insediativi<sup>22</sup>. Al periodo di assedio e alle distruzioni provocate nei tre giorni dell'incursione visigota vengono generalmente ricondotti mutamenti sostanziali: il repentino abbandono di molte residenze, contraddistinte da ripostigli volontari di oggetti preziosi e di monete, o la violenta distruzione con incendio di *domus* di alto livello in particolari quartieri, danni irrimediabili e su larga scala agli apparati monumentali delle aree pubbliche, il preliminare occultamento a scopo protettivo di sculture prestigiose<sup>23</sup>, una drastica interruzione nello sviluppo e nell'utilizzo dei cimiteri suburbani, per i quali il 410 avrebbe rappresentato l'"anno fatale", come ebbe a definirlo Giovanni Battista de Rossi<sup>24</sup>.

Qualsiasi operazione di recupero complessivo di eventuali tracce della presenza violenta dei barbari in relazione ai saccheggi del V secolo<sup>25</sup> non può non essere filtrata, però, da una serie di inevitabili cautele metodologiche, sulle quali convergono le rivisitazioni più recenti, mirate in effetti a scardinare paradigmi di automatica connessione tra situazioni materiali (ripostigli monetali, occultamento di tesori e di statue, segni di incendio e stati di crollo) e le conseguenze distruttive di un unico macroevento, sottraendo, dunque, la completa credibilità alla sistematica e univoca individuazione di danni diretti spesso proposta da studiosi del passato<sup>26</sup>. Ciò anche, è ovvio, per la generale evidenza di una città, quale si è visto essere Roma nella prima metà del V secolo, ancora con buone capacità di ripresa e di riassetto che dovettero logicamente concretizzarsi, come si vedrà, nella generale tendenza all'eliminazione e alla ricucitura degli eventuali danni

buti nel volume di V. Grossi, R. Ronzani (a cura di), *Goti, Romani, Cristiani e la caduta di Roma del 410. In dialogo con Agostino d'Ipbona. In onore di A.V. Nazzaro*, Roma 2010, cui si rimanda complessivamente. La testimonianza di Olimpiodoro sul sacco è rintracciata nell'opera di Sozomeno da A. Baldini, *Una versione pagana del sacco di Roma del 410 e una smentita cristiana: considerazioni storiografiche*, in S. Giorelli Bersani (a cura di), *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno (Bra, 11-13 aprile 2003), Torino 2004, 84-104.

<sup>22</sup> Per alcuni spunti Guidobaldi, *L'edilizia abitativa*, 230-231; R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Milano 1987, 170-172; C. Pavolini, *Il Caput Africae nella topografia antica e medievale*, in C. Pavolini (a cura di), *Caput Africae, I. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana, 1984-1988. La storia, lo scavo, l'ambiente*, Roma 1993, 48-49; Tantillo, *Gli uomini, le risorse*, 92, diversamente da Purcell, *The populace*, 149-150; G.P. Brogiolo, *Appunti per lo studio della città altomedievale italiana*, «Hortus Artium Medievalium», 12 (2006), 13-14. Vedi *infra*, in particolare n. 129.

<sup>23</sup> Questo, sostanzialmente, il più esauriente quadro ricostruito da R. Lanciani, *La distruzione di Roma antica*, Traduzione dall'originale inglese di A. De Silva, Milano 1971, 55-69.

<sup>24</sup> G.B. de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, I, Roma 1864, 215 (in generale, 215-217); vedi anche R. A. Lanciani, *Roma pagana e cristiana. Le trasformazioni della città attraverso i secoli, dai templi alle chiese, dai mausolei alle tombe dei primi papi*, Roma 2004, 282.

<sup>25</sup> Un quadro convincente è quello già proposto da S. Lusuardi Siena, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in Magistra Barbaritas, 509-558, in particolare 511-512.

<sup>26</sup> Sul problematico rapporto tra dati archeologici e costruzione dell'evento storico D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Bari 2008, 61-63. Significativi, in questa direzione, anche gli indici delle produzioni e delle merci, su cui vedi C. Panella, L. Sagui, *Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le merci, i contesti*, in *Roma nell'alto Medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XLVIII, Spoleto 2001, 762-790, 816-818.

monumentali<sup>27</sup>. Non si può ad un tempo negare, astenendosi da ogni tentazione di revisionismo storiografico a tutti i costi, che i fatti relativi all'assedio intermittente e all'ingresso dei Visigoti tra il 408 e il 410 abbiano segnato un duro contraccolpo per l'Urbe e indotto, se non, come si vedrà, distruzioni a tappeto, un certo depauperamento delle risorse, sicure alterazioni socio-culturali con la parziale delocalizzazione delle aristocrazie e la forte riduzione, in parte temporanea, degli indici di popolamento, ma soprattutto creato, si può intuire, un senso di comune instabilità e una condizione di profonda insicurezza considerato che, dopo otto secoli di pressoché indiscussa *securitas*, la città si era rivelata espugnabile dai barbari<sup>28</sup>.

Nell'altalenante sequenza di episodi che segnarono le varie fasi di assedio dal 408, riferita con molti dettagli, come è noto, principalmente da Zosimo<sup>29</sup>, l'ansia dell'irruzione imminente arrivò ad indurre alcune alterazioni negli assetti del popolamento e soprattutto nella configurazione dei grandi patrimoni per l'iniziale diaspora gentilizia e la supponibile alienazione dei beni; le note vicende di Melania la Giovane e Piniano descritte nella *Vita Melaniae* di Geronzio sono sempre apparse estremamente esemplificative in tale direzione<sup>30</sup>. È plausibile che a queste circostanze possano essere direttamente legati almeno alcuni degli svariati episodi di abbandono di contesti, prevalentemente abitativi, con l'occultamento di gruzzoli consistenti di monete, tesaurizzate o in corso, e di oggetti preziosi<sup>31</sup>. In attesa di una ricognizione mirata ed esaustiva anche nella documentazione di archivio e servendosi di dati di più immediata reperibilità, si riconoscono per tali evidenze linee distributive in tutti i quartieri della città, con particolari e significative concentrazioni nell'area dell'Esquilino e dell'Aventino; qui, dove va tra l'altro ambientato l'episodio descritto da Girolamo in relazione a Marcella, cui i barbari reclamano *aurum et defossas opes*<sup>32</sup>, avvennero due importanti scoperte di materiale prezioso, in prossimità

<sup>27</sup> Vedi soprattutto *infra*.

<sup>28</sup> A proposito vedi le rapide note di B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Traduzione di M. Carpitella, Bari 2008, 37-38. Convergenti proposte di ridimensionamento nella valutazione dei danni, da ottiche estremamente differenziate, sono infatti emerse in una serie di incontri sul sacco del 410, stimolati dalla ricorrenza centenaria dell'evento (410 AD - *The Sack of Rome*: 7-9 ottobre 2010, Istituto Svizzero di Roma; 4-6 novembre 2010, German Archaeological Institute at Rome; *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito*: 6 dicembre 2010, Università di Roma Tor Vergata - Istituto Patristico Augustinianum). Agli atti di questi incontri si rimanda per approfondimenti puntuali su singole questioni.

<sup>29</sup> Zos., *hist.* 5, 37-51 e 6, 6-13. Sulle fonti di Zosimo sono ben noti gli studi di F. Paschoud; vedi soprattutto *Romains et Barbares au début du 5ème siècle après J.-C. Le témoignage d'Eunape, d'Olympiodore et de Zosime [retractatio]*, in *Eunape, Olympiodore, Zosime. Scripta minora*, Bari 2006, 107-118.

<sup>30</sup> *Vita S. Melaniae iunioris* 14 e soprattutto 19, *Sources chrétiennes* 90, 154-157, 162-167; vedi anche *infra*.

<sup>31</sup> Per le problematiche generali e gli indirizzi metodologici cfr. *L'argenterie romaine de l'antiquité tardive*, «Antiquité tardive», 5 (1997), 25-167, in particolare il contributo di R. Bland, *The changing patterns of hoards of precious-metal coins in the Late Empire*, 29-55 e quello di K. Painter, *Silver hoards from Britains in their Late-Roman Context*, 93-110; inoltre, G. Gorini (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e prospettive*, Atti del congresso internazionale (Padova, 31 marzo - 2 aprile 2000), Padova 2002 (cfr., soprattutto, i contributi di C. Brenot, 151-157 e di F. Chaves Tristán, 203-221).

<sup>32</sup> Hier., *epist.* 127, 13.

della chiesa di Santa Prisca, alla metà del XVI secolo, di mille e ottocento monete d'oro di età costantiniana riposte in vasi di piombo e probabilmente interrato<sup>33</sup> e, stando ad una memoria del Bartoli, nel secolo successivo, durante la costruzione del bastione del Priorato di Malta, quella di un "nascondiglio tra due muri", coperto con un marmo occasionale, "nel quale era conservato un servizio da tavola completo, di argento sbalzato ... monete d'oro, anelli e altri monili ... rinchiuso in una giara di terracotta"<sup>34</sup>. Sull'Esquilino, al celebre quanto problematico tesoro costituito dal complesso di argenterie con oggetti della nobile Proietta, che si è da più parti proposto di riferire, come è noto, ad una dimora dei *Turcii* nell'area del *clivus Suburanus*<sup>35</sup>, si associa il rinvenimento di ripostigli monetali "di emergenza", il grande deposito di 5654 monete bronzee da Massenzio a Onorio scoperto nel 1890 in via Giovanni Lanza<sup>36</sup> e un altro di 2500 bronzi del IV secolo in via Merulana<sup>37</sup>. Anche nel Campo Marzio analoghi rinvenimenti caratterizzano *domus* con chiare tracce di abbandono, come quelle scavate abbastanza recentemente sotto Palazzo Altemps e a San Vincenzo in Trevi, questo però, se mai, più plausibilmente associabile al sacco del 455<sup>38</sup>; nel settore transtiberino non si può meglio precisare la

<sup>33</sup> Lanciani, *La distruzione*, 61; R. Lanciani, *Storia degli scavi di antichità e notizie intorno le collezioni romane di antichità. Volume Terzo, Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550 - 10 dicembre 1565)*, Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di C. Buzzetti, Roma 1990, 151.

<sup>34</sup> Lanciani, *La distruzione*, 62; R. Lanciani, *Storia degli scavi di antichità e notizie intorno le collezioni romane di antichità. Volume Quinto, Dalla elezione di Paolo V alla morte di Innocenzo XII (16 maggio 1605 - 27 settembre 1700)*, Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di L. Malvezzi Campaggi, M.R. Russo, Roma 1994, 136. Le descrizioni sui ritrovamenti ricordano anche il recupero contestuale di un cofanetto di piombo di cui non è tramandato il contenuto.

<sup>35</sup> Come è noto, gli oggetti vennero scoperti nel 1793-1794 sotto il convento delle Paolotte in via Santa Lucia in Selci: Lanciani, *La distruzione*, 62-63; R. Lanciani, *Storia degli scavi di antichità e notizie intorno le collezioni romane di antichità. Volume Sesto, Dalla elezione di Clemente XI alla morte di Pio IX (23 novembre 1700 - 7 febbraio 1878)*, Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di P. Liverani, M.R. Russo, Roma 2000, 199-200 (a queste informazioni sulle modalità del rinvenimento si accosti R.T. Ridley, *The finding of the Esquiline Silver: an Unpublished Letter*, «Antiquaries Journal», 76 (1996), 215-222). Sul tesoretto K.J. Shelton, *The Esquiline Treasure*, London 1981; A. Cameron, *The Date and the Owners of the Esquiline Treasure*, «American Journal of Archaeology», 89 (1985), 135-145 e, per una sintesi, K. Painter, *Il tesoro dell'Esquilino*, in *Aurea Roma*, 140-146 e 491-501 del catalogo.

<sup>36</sup> R. Lanciani, *IX. Roma, Regione III*, «Notizie degli Scavi» (1890), 29.

<sup>37</sup> G. Fiorelli, *XVII. Roma, Regione V*, «Notizie degli Scavi» (1884), 221.

<sup>38</sup> Cfr., rispettivamente, M. De Angelis d'Ossat, *Le indagini archeologiche nel Teatro Goldoni*, in *Archeologia e Giubileo*, Napoli 2001, 67 e Ead., *Gli scavi urbani nell'area di Palazzo Altemps a Roma: la domus tardo imperiale*, in F. Morandini, F. Rossi (a cura di), *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Milano 2005, 243 per il primo contesto (un ripostiglio di "130 monete bronzee databili tra la fine del IV e l'inizio del V secolo" sembrerebbe legarsi ad un primo abbandono della *domus*); per il complesso di San Vincenzo in Trevi A. Insalaco, *Vicus Caprarius. L'area espositiva*, «Forma Urbis», 8,2 (Febbraio 2003), 21-27, in particolare 23; Id., *La città dell'acqua. Archeologia sotterranea a Fontana di Trevi*, Milano 2005, 32-35. Anche dai resoconti delle indagini nella proprietà degli Anici sul Pincio si trae notizia di "un tesoro monetario, nascosto ... agli inizi del V secolo" (H. Broise - M. Dewailly - V. Jolivet, *Scoperta di un palazzo tardoantico nel piazzale di Villa Medici*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 72 (1999-2000), 13). A ridosso del Foro di Traiano, nell'area dell'attuale piazza Venezia, durante gli scavi degli inizi del XX secolo si rintracciò un "gruzzolo di 2000 monete del basso impero": «Notizie degli Scavi» (1903), 200.

presenza di un “ripostiglio di seimila quattrocento monete, appartenenti a vari imperatori del IV secolo” segnalata da Lanciani in relazione alle strutture scavate alla fine del XIX secolo nell’area della Villa Farnesina<sup>39</sup> e pure la lacunosa edizione delle indagini archeologiche degli scorsi anni Ottanta sotto la caserma di via Anicia non garantisce di riferire con assoluta sicurezza ad un impianto abitativo il ripostiglio numismatico che ne accompagnerebbe la definitiva dismissione agli inizi del V secolo<sup>40</sup>.

Stando sempre alla testimonianza di Zosimo, le richieste di Alarico alle porte di Roma di un pesante riscatto<sup>41</sup>, oltre a gravare con tassazioni sui senatori, portarono ad un consistente depauperamento del patrimonio statuario: le statue di marmo vennero spoliate dei preziosi ornamenti e se “ne fusero alcune d’oro e d’argento”<sup>42</sup>. Con il tentativo di preservare opere di pregio dalle devastazioni barbariche Rodolfo Lanciani spiegava, preannunciando però un tema ben più complesso, il volontario occultamento di alcuni celebri bronzi<sup>43</sup>, l’Ercole Invitto scoperto nel XV secolo nei pressi del tempio di Ercole del Foro Boario, “in subterranea crypta” sulla base delle note del Fulvio<sup>44</sup>, l’*Hercules Magnus Custos*, che era stato ben riposto in una sorta di cassa con lastre di portasanta, nelle adiacenze del teatro di Pompeo<sup>45</sup>, e, ancora, il cd. pugilatore di via Na-

<sup>39</sup> R. Lanciani, *Illustrazione della tav. IV fig. 1 contenente la pianta generale degli scavi della Farnesina*, «Notizie degli Scavi» (1880), 141.

<sup>40</sup> L’unico riferimento in M. Conticello de Spagnolis, *Il tempio dei Dioscuri in Circo Flaminio*, Roma 1984, 9 n. 1, ripreso, senza ulteriori precisazioni, da P. Guerrini, *Il Trastevere nella tarda antichità e nell’alto medioevo*, in L. Pani Ermini, C. Travaglini (a cura di), *Trastevere. Un’analisi di lungo periodo*, Roma 2010, I, 43-44. Da questa solo sommaria e generale acquisizione di dati emerge con chiarezza la necessità di una rivisitazione analitica di tale materiale numismatico, rimasto sostanzialmente inedito e con indicazioni cronologiche affidate prevalentemente a considerazioni approssimative dei primi editori dei vari contesti.

<sup>41</sup> Zos., *hist.* 5, 36-37.

<sup>42</sup> Zos., *hist.* 5, 40-41. Anche da questi passi di Zosimo (in Zos., *hist.* 5, 38, tra l’altro, Serena visita il tempio della *Magna Mater*, trovando il simulacro della divinità ancora a posto e con i gioielli) si può trarre qualche ulteriore indicazione sulla tendenza a conservare gli apparati monumentali e decorativi dei templi pure dopo l’interruzione ufficiale delle pratiche cultuali: Spera, *Le forme della cristianizzazione*, 313.

<sup>43</sup> Lanciani, *La distruzione*, 64-65; le medesime idee in G.B. de Rossi, *Delle statue pagane in Roma sotto gli imperatori cristiani*, «Bullettino di Archeologia cristiana», I, 3 (1865), in particolare 8. Il fenomeno, come è noto, è stato variamente interpretato, sia ipotizzando atti per salvaguardare i simulacri pagani dalla furia dei cristiani, sia considerandone la possibilità rituale (da ultimi, M. Donderer, *Irreversible Deponierung von Großplastik bei Griechen, Etruskern und Römern*, «Jahresheftendes Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 61 (1991/92), 192-275; C. Lepellet, *Le musée des statues divines. La volonté de sauvegarder le patrimoine artistique païen à l’époque théodosienne*, «Cahiers archéologiques», 42 (1994), 5-15). Una riconsiderazione complessiva dei casi di occultamento di statue nell’Urbe si deve a A. Ambrogio, *Sugli occultamenti antichi di statue: le testimonianze archeologiche a Roma*, «Römische Mitteilungen», 117 (2011) 511-566; inoltre, Ead., *Documentazione sulla statuarie a Roma nel V secolo*, in A. Di Berardino, G. Pilara, L. Spera (a cura di), *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito* (Roma, 6 dicembre 2010), Roma 2012, 157-218.

<sup>44</sup> Lanciani, *La distruzione*, 64-65. La raccolta esaustiva di dati sul ritrovamento in Ambrogio, *Sugli occultamenti*, 527-529; all’accurato repertorio della nota 91 si rimanda anche per la ricca bibliografia sul Colosseo, ora al Palazzo dei Conservatori. Per una spiegazione diversa all’occultamento O. Palagia, *Two Statues of Hercules in the Forum Boarium in Rome*, «Oxford Journal of Archaeology», 9 (1990), 51-70.

<sup>45</sup> Lanciani, *La distruzione*, 65; per i dettagli complessivi sulla scoperta Ambrogio, *Sugli occultamenti*, 530-534, cui si rimanda anche per la bibliografia esaustiva sul bronzo dei Musei Vaticani. Per

zionale, forse dalle terme di Costantino, preservato entro una cavità sotterranea, ricolma poi “di terra setacciata finissima”<sup>46</sup>. Non si può escludere che una qualche connessione con i momenti di destabilizzazione della città potessero avere alcune iscrizioni su basi di statue dalla basilica Giulia del Foro Romano, che ne riferivano la fattura ad artisti di gran nome (*opus Polycliti, opus Praxitelis, opus Timarchi*), forse, se si segue una suggestione di Gian Filippo Carettoni, per mera strategia di salvaguardia<sup>47</sup>.

Un'altra conseguenza potenzialmente destabilizzante degli assetti urbani già durante i mesi di assedio, sulla quale, per il risvolto evidentemente anomalo rispetto agli usi correnti, si soffermano sia Zosimo sia Agostino, venne determinata dalle probabili difficoltà a svolgere le pratiche funerarie nei cimiteri suburbani che dovettero imporre, stando a tali testimonianze, la sepoltura dentro le mura; il primo, in particolare, riferisce, con una descrizione piuttosto cruda, tale situazione già alla fase iniziale dell'assedio, ricordando appunto che siccome *τῆς δὲ πόλεως ἔξω θάπτεσται τῶν σωμάτων οὐ δυναμένων (πάσαν γὰρ ἔξοδον ἐφύλαττον οἱ πολέμοι) τάφος ἦν ἡ πόλις τῶν τεθνεώτων*, con la conseguente formazione di un ambiente malsano e maleodorante, capace di determinare altre morti<sup>48</sup>. I richiami di Agostino all'impossibilità di seppellire in tali frangenti, nel *De civitate Dei* come nel *De cura mortuorum*, mirano invece ad alleviare le preoccupazioni di chi, intriso di pregiudizi ereditati dalla cultura tradizionale, riteneva che l'anima di un corpo insepolto o sepolto in un luogo improprio potesse subire conseguenze nella dimensione oltremondana<sup>49</sup>. L'assedio alariciano è stato perciò generalmente ritenuto il primo evento generatore di una pratica che, come è noto, avrebbe assunto caratteri di maggiore capillarità nei secoli VI e VII<sup>50</sup>, ma tale supposizione deve fare i conti sia con il numero ridottissimo di sepolture intramurane attribuite con affi-

tale interramento risulta forse più appropriata l'ipotesi di C. Pietrangeli (Bidentalia, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 25 (1949-50), 50-52), che pensa a una deposizione dopo i danni per un fulmine.

<sup>46</sup> Lanciani, *La distruzione*, 65; vedi Ambrogio, *Sugli occultamenti*, 535-536 anche per la bibliografia sulla statua.

<sup>47</sup> CIL, VI 10040-10042; per la formulazione dell'ipotesi G.F. Carettoni, *Il foro romano nel Medio Evo e nel Rinascimento*, «Studi Romani», 11 (1963), 406-416, in particolare 406-407. Sulla datazione delle iscrizioni, tuttavia, gli studiosi non concordano e non da tutti ne è valutato il possibile legame con l'importante intervento di Gabinio Vettio Probiano (*infra*): cfr. G.B. de Rossi, *La base d'una statua di Prassitele testé scoperta e la serie di simili basi alla quale essa appartiene*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 2 (1874), 174-181; F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Milano 1974, 82 (età severiana); H. Brandenburg, *Die Umsetzung von Statuen in der Spätantike*, in H.-J. Drexhage, J. Sünkes (a cura di), *Migratio et commutatio. Studien zur alten Geschichte und deren Nachleben. Th. Pekáry zum 60. Geburtstag am 13. September 1989*, St. Katharinen 1989, 235-246 (III-IV secolo); Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal*, 30.

<sup>48</sup> Zos., *hist.* 5, 39.

<sup>49</sup> In particolare Aug., *civ.* 1, 12, 21; 13, 24; *cur. mort.* 2, 3; 3, 5.

<sup>50</sup> Specialmente R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, 103-125, con riferimento ai contributi precedenti dei due autori e catalogo complessivo dei dati, già implementabile con ritrovamenti più recenti, come quello relativo allo stadio di Domiziano sotto la sede dell'École française di piazza Navona 62, in corso di pubblicazione da parte di Alessandra Molinari.



dabilità al V secolo<sup>51</sup>, sia con la sicura continuità d'uso, pur con alcune evidenti modifiche delle dinamiche di occupazione, di molti cimiteri suburbani anche oltre il VI secolo<sup>52</sup>, nonostante uno spiegabile calo del significativo gruppo delle iscrizioni datate dal 409 per circa un decennio dopo il saccheggio visigoto<sup>53</sup>.

Danni effettivi e esiti diretti del saccheggio alariciano, che durò solo tre giorni dal 24 agosto del 410, sono individuabili con una certa attendibilità solo in alcuni comparti urbani; le fonti, in effetti, non risultano troppo concordi sull'entità della devastazione, raccogliendo da una parte echi imprecisi di incendi e distruzioni<sup>54</sup> e immagini di edifici in rovina non più ripristinati<sup>55</sup>, dall'altra il riflesso di un'operazione bellica di rapido saccheggio, segnata dal rispetto per le chiese, in particolare i santuari apostolici, che quasi tutte le testimonianze letterarie propongono come i luoghi principali di rifugio della popolazione<sup>56</sup>. Alla metà del VI secolo i *Getica* di Jordanes sintetizzavano, ridimensionando considerevolmente la portata dell'evento, che i Goti, «... *Romani ingressi, Alarico iubente, spoliand tantum; non autem, ut solent gentes, ignem supponunt, nec locis sanctorum in aliquo penitus iniuriam irrogari patiuntur*»<sup>57</sup>.

Lo stato di conoscenza degli estesi *horti* sallustiani, prestigiosa proprietà imperiale a nord-est della città, non sembra permettere alcun riscontro della testimonianza di Procopio che ne descriveva l'incendio e la definitiva distruzione, ben visibile agli occhi dei suoi contemporanei, in relazione all'ingresso dei Goti, come era naturale per gli indirizzi di provenienza, dalla porta Salaria<sup>58</sup>, a meno che non si vogliano valorizzare quali segni di un abbandono repentino le preziose e numerosissime statue ritrovate a più riprese, alcune in condizione di occultamento volontario<sup>59</sup>, e si tenga conto delle poche notizie di

<sup>51</sup> Meneghini, Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo*, 125; soprattutto alcune tombe nell'area del Colosseo sono state riferite al V secolo (*ibid.*, 116).

<sup>52</sup> Si ricordi che de Rossi, *La Roma sotterranea*, 215-217 aveva però ritenuto che «le romane catacombe nella prima metà del secolo quinto cessarono d'essere cimiteri, e divennero soltanto santuari solenni dei martiri» (217). Un ampio quadro documentario dell'utilizzo delle aree cimiteriali suburbane dopo il IV secolo in A. M. Nieddu, *L'utilizzazione funeraria del suburbio nei secoli V e VI*, in P. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe (a cura di), *Suburbium. Il suburbio romano dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003, 545-606; inoltre, V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, L. Spoleto 2003, 945-954.

<sup>53</sup> Del tema si è occupato con approfondimenti specifici V. Fiocchi Nicolai, *Il sacco dei Goti e la fine delle catacombe: un mito storiografico?*, in Di Bernardino, Pilara, Spera, *Roma e il sacco del 410*, 283-310.

<sup>54</sup> Hier., *epist.* 130, 7 ricorda l'incendio e la distruzione della *domus* di Anicia Faltonia Proba; Oros., *hist.* 7, 39, 15; Proc., *vand.* 3, 2, 24. Per una completa disamina delle fonti Courcelle, *Histoire littéraire*, 50-77. Singolare l'assenza di ogni riferimento al sacco nella biografia di Innocenzo I del *Liber pontificalis*.

<sup>55</sup> Oros., *hist.* 7, 40, 4-5, pur nel tentativo di contenere i riflessi distruttivi del sacco, mentre accenna alla «smemoratezza» dei Romani, in pochi anni già ignari dell'accaduto, non trasalacia di ricordare le *ruinae adhuc existentes ex incendio* che invece ne richiamavano la memoria; Proc., *vand.* 3, 2, 24 descrive invece gli *horti* sallustiani, lasciati in stato di distruzione fino ai suoi tempi.

<sup>56</sup> Soprattutto Hier., *epist.* 127, 13; Aug., *civ.* 1, 1, 19; 1, 7; Oros., *hist.* 7, 39, 1-10.

<sup>57</sup> Iord., *Get.* 30.

<sup>58</sup> Proc., *vand.* 3, 2, 24. Vedi Lusuadi Siena, *Sulle tracce*, 511.

<sup>59</sup> E. Talamo, *Gli horti di Sallustio a porta Collina*, in M. Cima, E. La Rocca (a cura di), *Horti Ro-*

strutture scoperte in stato di crollo<sup>60</sup>. Si concorda da più parti, invece, nel riferire alla devastazione alariciana la rovina della basilica forense tradizionalmente identificata con l'Emilia o, più recentemente, con la *Paul(l)i*<sup>61</sup>, dal cui pavimento durante le indagini della fine del XIX secolo e gli inizi del successivo vennero asportati depositi con evidenti tracce di combustione, contenenti monete non posteriori agli inizi del V secolo<sup>62</sup>. L'incendio del grande edificio dell'antico foro repubblicano interessò anche la prossima *Curia Senatus*, cui presumibilmente la furia visigota fu intenzionalmente rivolta per le ovvie valenze ideologiche dell'atto distruttivo; durante i lavori degli anni trenta del Novecento Alfonso Bartoli annotò più volte le "molte tracce di ... incendio in varie parti dell'aula"<sup>63</sup>.

Il settore per il quale la documentazione archeologica sembra far convergere più dati per configurare danni profondi al tessuto urbano, tra l'altro in assonanza con le atrocità descritte da Girolamo<sup>64</sup>, è proprio l'Aventino, dove le ricerche, in diverse occasioni, hanno evidenziato vere e proprie stratigrafie di distruzione, come gli interri consistenti rintracciati nell'area prossima alla chiesa di Santa Sabina durante gli scavi di Félix Darsy<sup>65</sup>. Se ci affidiamo all'indiscusso acume analitico di Rodolfo Lanciani, che ebbe modo di seguire personalmente varie indagini sul colle, acquista un valore considerevole l'individuazione diffusa di "tracce di fiamme che avevano annerito lo sfondo rosso degli affreschi e provocato il crollo dei tetti sui pavimenti di mosaico o di marmo del piano rialzato; monete sparse tra le macerie, tutte emesse nel IV secolo, tranne pochissime", segnali indubbi di una cesura insanabile indotta da un generalizzato evento distruttivo

*mani*, Roma 1998, 113-174, in particolare 119. Sulle condizioni di recupero dell'ingente patrimonio scultoreo vedi il quadro generale ricomposto da Ambrogi, *Sugli occultamenti*, 537-541, oltre a M. Moltesen, *The Sculptures from Horti Sallustiani in the Ny Carlsberg Glyptotek*, in *Horti Romani*, 175-188.

<sup>60</sup> Ad esempio, *Carta archeologica di Roma, Tavola II*, Firenze 1964, 72, V; 110, 31a.

<sup>61</sup> Per le questioni interpretative essenzialmente E.M. Steinby, *Basilica Aemilia*, in *Lexicon topographicum*, I, 167-168 e H. Bauer, *Basilica Paul(l)i*, *ibidem*, 183-187.

<sup>62</sup> Vedi, soprattutto, R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 27 (1899), 169-191, in particolare 176, 186-188 e 28 (1900), in particolare 7; C. Hülsen, *Ausgrabungen auf dem Forum Romanum*, «Mitteilungen des kaiserlich deutschen archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 20 (1905), in particolare 57-59; A. Bartoli, *Ultime vicende e trasformazioni cristiane della basilica Emilia*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 21 (1912), 758-766; per le monete S. Iaccarino, *Monete rinvenute nella basilica Emilia*, «Bollettino d'Arte», 28 (1934-35). Inoltre, Lusuardi Siena, *Sulle tracce*, 511; Bauer, *Basilica Paul(l)i*, 186; Meneghini, Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo*, 157. Cfr. *infra* per le modalità peculiari del restauro.

<sup>63</sup> A. Bartoli, *Lavori nella sede del Senato romano al tempo di Teoderico*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 73 (1949-50), 80; Id., *Curia Senatus. Lo scavo e il restauro*, Roma 1963, 72. Tracce di fuoco vennero individuate anche sul basamento della statua della Vittoria: C. Picard, *La Victoire d'Auguste dans la Curie romaine*, «Revue archéologiques», 13 (1939), 270. Per approfondimenti specifici si rimanda a L. Spera, *La realtà archeologica: restauro degli edifici pubblici e riassetto urbano dopo il sacco*, in Di Bernardino, Pilara, Spera, *Roma e il sacco del 410*, 113-155.

<sup>64</sup> Hier., *epist.* 127, 13.

<sup>65</sup> F. M. D. Darsy, *Stratigraphie générale de la zone archéologique de Sainte-Sabine sur l'Aventin*, in *Revue de Sciences Religieuses. Mélanges M. Andrieu*, Strasbourg 1956, 113; Id., *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine*, Città del Vaticano 1968, 22, 24, 79.



per molte lussuose dimore dell'Aventino<sup>66</sup>; tra l'altro, anche nel XVI secolo la scoperta di un sontuoso ninfeo nell'area di Santa Prisca aveva colpito i perlustratori per le pesanti tracce di fuoco sulla gran quantità di vasellame prezioso trovato *in situ*<sup>67</sup>. Nel resto della città risultano assai limitati i contesti archeologici di supponibile diretta afferenza alla violenza dei Goti; anche sul Celio, dove, si dirà, nei primi decenni del V secolo si avvertono le conseguenze traumatiche di un generalizzato dissesto<sup>68</sup> e dove era la ricca dimora dei Valeri che la *Vita Melaniae* ricorda bruciata e svenduta dopo il sacco, scavi degli ultimi decenni con metodologie appropriate su ampi settori "non mostrano tracce apprezzabili di incendio" e di distruzioni violente e ad ampio raggio<sup>69</sup>.

Di una "mappa di danni" in qualche modo correlabili alle vicende alariciane si potrebbe tentare la definizione, componendo la rete di restauri che, numerosi, si succedettero per due o tre decenni e di cui, in taluni casi, epigrafi o documenti letterari esplicitano la connessione con un evento rovinoso<sup>70</sup>. Una massiccia sequenza di opere di ripristino è rivolta soprattutto, come risulta logico, appena dopo il sacco, agli edifici del Foro Romano, la Curia e i suoi annessi, a più riprese, e le basiliche Emilia e, con probabilità, la Giulia<sup>71</sup>: nelle diverse iscrizioni commemorative la frequente genericità dei formulari si piega al ricordo del *fatalis ignis* che giustifica i lavori nel *secretarium Senatus* promossi da *Flavianus Annius Eucherius Epiphanius, praefectus Urbi* dal 412 al 414<sup>72</sup>, o richiama la *fatalis necessitas*<sup>73</sup> che aveva indotto il prefetto Vettio Gabinio Probianò ad una impegnativa reintegrazione degli apparati statuari<sup>74</sup>. Negli anni seguenti

<sup>66</sup> Lanciani, *La distruzione*, 58-59. Per le indagini cui Lanciani fa riferimento vedi anche F. Coarelli (a cura di), *Gli scavi di Roma, 1878-1921*, Roma 2004, 89-90 (G. Battaglini).

<sup>67</sup> Lanciani, *La distruzione*, 61-62; Lanciani, *Storia degli scavi. Volume terzo*, 151. Cfr. anche A. Merlin, *L'Aventin dans l'antiquité*, Paris 1906, 430-440 e Lusuadi Siena, *Sulle tracce*, 512.

<sup>68</sup> *Infra*.

<sup>69</sup> Pavolini, *Il Caput Africae*, 48-49; vedi però lo stesso a 50 n. 194. Sulla base della *Vita S. Melaniae iunioris* (*supra*, nota 30), la *domus* dei Valeri, di valore inestimabile, sarebbe stata svenduta dopo essere stata incendiata dai barbari. Vedi Lusuadi Siena, *Sulle tracce*, 511-512; B. Brenk, *L'anno 410 e il suo effetto sull'arte chiesastica a Roma*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma, IV-X secolo* (Roma, 4-10 settembre 2000), Città del Vaticano 2002, II, 1006-1010. Del tutto priva di basi l'ipotesi di G. De Spirito, *Xenodochium Valerii*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae*, V, Roma 1999, 217, secondo il quale la ricca residenza sarebbe stata spoliata prima del saccheggio per il pagamento del riscatto ad Alarico.

<sup>70</sup> Sullo stesso tema, con maggiori dettagli, Spera, *La realtà archeologica*, ma anche S. Orlandi negli atti del convegno *410 AD - The Sack of Rome*.

<sup>71</sup> *Infra* per la complessa sequenza di interventi. Dalla possibilità che Onorio, nelle visite alla città posteriori al sacco, abbia potuto risiedere nella residenza del Pincio, con probabilità acquisita proprio nel 410 (*infra*), si è dedotta – ma senza supporto di dati – l'idea di danni anche al Palatino (M. Humphries, *From emperor to pope? Ceremonial space, and authority at Rome from Constantine to Gregory the Great*, in K. Cooper - J. Hillner (eds.), *Religion, Dynasty and Patronage in Early Christian Rome, 300-900*, Cambridge 2007, 37).

<sup>72</sup> CIL, VI 1718.

<sup>73</sup> Sull'adozione programmatica e ideologicamente significativa dell'aggettivo *fatalis*, ricorrente in misura quasi esclusiva in epigrafi per lavori dopo il sacco del 410, quale espediente espressivo per non attribuire direttamente ai barbari la responsabilità degli eventi subiti, si rimanda alle riflessioni meglio articolate in Spera, *La realtà archeologica*, 125-127.

<sup>74</sup> Vedi soprattutto CIL, VI 3864a-b (= 31883-31884), scoperte presso il tempio di Antonino e Fau-

il 410 lavori di ristrutturazione e ornamentazione interessarono il complesso della prefettura urbana presso il tempio della *Tellus* sulle *Carinae*, attestati dalle epigrafi di *Iulius Valerius Bellicius*, operante nel biennio 421-423<sup>75</sup> e promotore anche di opere di rinnovamento nel Colosseo e nell'area circostante<sup>76</sup>, e riguardarono alcune costruzioni pubbliche nel Campo Marzio, in particolare il teatro di Pompeo, tra il 418 e il 420 con Aurelio Anicio Simmaco<sup>77</sup>, e una struttura (una *porticus*?), *subversa fatali casu*, nell'area del teatro di Balbo che Anicio Acilio Glabrione Fausto... *in forma prisci usus [revocavit]*<sup>78</sup>, nel Velabro, cui va riferita un'iscrizione del medesimo personaggio commemorante un restauro nel 425<sup>79</sup>, e, con una straordinaria concordanza di dati e di osservazioni, i più importanti complessi termali, le terme di Diocleziano e le Antoniniane<sup>80</sup>, forse quelle di Traiano<sup>81</sup> e le terme costantiniane, interessate queste da un intervento attardato, nel 443, necessario per la lunga incuria e per la *vastatio abolendae*

stina; per le altre epigrafi relative al medesimo programma di riornamentazione, alcune pertinenti con sicurezza alla basilica Giulia, che si riferiscono più genericamente al restauro di statue e della basilica, CIL, VI 1156b, 1658a-d (= 31887), 3864c (= 31885), 31886 (= 37105), 41337, 41338. Per tale grossa operazione si preferisce, per la convincente attinenza con gli interventi in questi anni, l'attribuzione al prefetto del 416 – come, tra i molti, Hülsen, *Ausgrabungen*, 54, G. Lugli, *Roma antica, il centro monumentale*, Roma 1946, 126-131, Coarelli, *Guida archeologica*, 82, Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal*, 29-30, Meneghini, Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo*, 29-30 –, piuttosto che accogliere, come altri studiosi, le perplessità di S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, 383-384 (tra questi C. Machado, *Building the Past: Monuments and Memory in the Forum Romanum*, in W. Bowden, A. Gutteridge, C. Machado (eds.), *Social and Political Life in Late Antiquity*, Leiden-Boston 2006, 170-171).

<sup>75</sup> CIL, VI 37114, 40803. Essenzialmente, F. Coarelli, *Praefectura urbana*, in *Lexicon topographicum*, IV, 159-160.

<sup>76</sup> S. Priuli, *Epigrafi dell'Anfiteatro flavio*, in *Roma. Archeologia nel centro*, Roma 1985, in particolare 146; R. Rea, *L'Anfiteatro dal 411 al 426: da Onorio e Teodosio II a Teoderico*, in R. Rea (a cura di), Rota Colisei. *La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano 2002, 126; S. Orlandi, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano*, VI, Roma, *Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004, 67-87. Danni al Colosseo durante il sacco alariciano erano stati giustamente supposti anche da Piganiol, *Vue d'ensemble*, 105.

<sup>77</sup> CIL, VI 1193; in questo caso non si è sicuri del tipo di intervento, che potrebbe essersi risolto nella dedicazione di una statua ad Onorio (cfr. V. Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI<sup>e</sup> siècle d'après les Variæ de Cassiodore*, Bari 2006, 138). Sul significato della dedica vedi anche Spera, *La realtà archeologica*, 140.

<sup>78</sup> CIL, VI 1676; Lanciani, *I portici*, 18. Risulta in effetti dubbia l'ipotesi di Manacorda di raccordare tale intervento alla creazione dello *xenodochium Aniciorum* nel sito della *Porticus Minucia frumentaria*, di cui l'installazione cristiana avrebbe rinnovato le antiche funzioni assistenziali (D. Manacorda, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2001, 46).

<sup>79</sup> CIL, VI 1677. Vedi M. Guarducci, *L'epigramma greco di Fausto e le nuove scoperte in Campo Marzio*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 42 (1969-1970), 219-244.

<sup>80</sup> Sembrano rimandare a opere tra la fine del IV secolo e gli inizi del V sia un capitello ionico, sia l'epigrafe CIL, VI 1131, che allude con sicurezza a lavori di molto posteriori alla fondazione: per brevità D. Candilio, *Thermae Diocletiani*, in *Lexicon topographicum*, V, 56. Per il secondo complesso termale una fase di restauro dei primi decenni del V è stata supposta da M. Piranomonte, *Thermae Antoniniane*, *ibidem*, 43.

<sup>81</sup> È incerto però il valore cronologico da dare all'epigrafe CIL, VI 1670, per la non precisa collocazione della prefettura di *Iulius Felix Campanianus*: G. Caruso, R. Volpe, *Thermae Traiani*, in *Lexicon topographicum*, V, 67.

*civilis vel potius feralis cladis*<sup>82</sup>; in tale direzione non sorprende che opere radicali già nel 414 avevano impegnato *Caecina Decius Aginatus* nelle terme deciane dell'Aventino, le quali, chiarisce la lastra inscritta scoperta nel contesto, versavano in pericoloso stato di crollo, per un terremoto, si è pure supposto, o proprio in relazione alle devastazioni visigote sul colle<sup>83</sup>.

Nonostante l'insistenza delle fonti sull'inviolabilità dei luoghi sacri e sul rispetto dei Goti verso le chiese, fino all'enfatica descrizione di Orosio del trasporto processionale dei *sacra ministeria* della basilica vaticana trovati dai barbari, *discurrentibus per Urbem*, nella dimora privata di una vergine<sup>84</sup>, diversi restauri appaiono l'esito di danni indotti dalla presenza gota sia nelle chiese urbane sia nei santuari del suburbio, con più probabilità, tra i vari lavori, l'intervento di papa Celestino (422-432) nella *basilica Iulii* del Trastevere, ridedicata *post ignem Getarum*, sulla base del *Liber pontificalis*, e ormai sicura dimora per il popolo cristiano, come veniva enunciato in un'epigrafe di apparato plausibilmente correlabile<sup>85</sup>; nel suburbio, *post despendia belli*, si è sospettato le distruzioni alariciane, si pongono le opere eseguite dal presbitero Floro nell'oratorio del martire Liberale del cimitero *ad clivum cucumeris*, sulla via *Salaria vetus*<sup>86</sup>. Dalla biografia di Sisto III (432-440) si può dedurre che i ricchi arredi delle principali fondazioni ecclesiastiche dovevano aver risentito pesantemente degli effetti del saccheggio, benché lo si espliciti solo per il *fastigium argenteum* costantiniano della basilica lateranense, *quod a barbaris sublatum fuerat*<sup>87</sup>: il papa può infatti avvalersi, come per l'intervento nella chiesa episcopale, della generosa collaborazione di Valentiniano III anche per analoghi interventi di potenziamento delle ornamentazioni preziose a San Pietro, a San

<sup>82</sup> CIL, VI 1750. Vedi S. Vilucchi, *Thermae Constantinianae*, in *Lexicon topographicum*, V, 49.

<sup>83</sup> CIL, VI 1703, 1659; L. La Follette, *The Baths of Trajan Decius on the Aventine*, in *Rome Papers*, Ann Arbor 1994, 17; Ead., *Thermae Decianae*, in *Lexicon topographicum*, V, 51.

<sup>84</sup> Oros., *hist.* 7, 39, 3-14. Vedi Frascchetti, *Dal Campidoglio*, 18-20.

<sup>85</sup> *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1886, 230; G. B. de Rossi, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II/1, Romae 1888, 151 n. 22 (= Diehl 1783). Per il valore delle due testimonianze si rimanda, da ultima, a V. Luciani, *La VII regione ecclesiastica: testimonianze monumentali ed epigrafiche del Trastevere cristiano*, «Studi e Materiali di Storia delle religioni», 30 (2006), 252-253; vedi anche Brenk, *L'anno 410*, 1006. Non si ritiene di dover prendere in considerazione la diversa idea di H. Geertman, *Le biografie del Liber Pontificalis dal 311 al 535. Testo e commentario*, in *Atti del colloquio internazionale "Il Liber Pontificalis e la storia materiale"* (Roma, 21-22 febbraio 2002), «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», 60-61 (2001-2002), 310 n. 67, 325 n. 115. Non è sicuro, ma è ipotesi da non tralasciare, che possa essere stata la conseguenza di effetti dell'incursione visigota anche la completa ricostruzione, dopo soli pochi decenni dalla prima fondazione, del *titulus apostolorum*, promossa dall'imperatrice Eudossia, moglie di Valentiniano III, per una promessa fatta ai genitori Teodosio II e Eudocia (*infra*).

<sup>86</sup> ICUR, X 27257; da un'altra epigrafe (27256) Floro risulta essere lo stesso costruttore, evidentemente non troppo tempo prima, dell'oratorio: H. Dulaey, *L'entretien des cimetières romains du 5<sup>e</sup> au 7<sup>e</sup> siècle*, «Cahiers archéologiques», 26 (1977), 8; C. Carletti, *Clivum Cucumeris (in) coemeterium*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae - Suburbium*, II, Roma 2004, 118.

<sup>87</sup> *Le Liber Pontificalis*, 233. Se per Brenk (*L'anno 410*, 1005) tale atto "esprime ... l'interesse primario dei Goti per gli oggetti di valore", che emerge bene soprattutto dai già citati passaggi di Zosimo, difficilmente si può condividere con lo studioso l'idea che "la mancanza di reliquie nella chiesa lateranense suscitava meno rispetto che la chiesa di S. Pietro".

Paolo<sup>88</sup> e a San Lorenzo<sup>89</sup>, non si può escludere pure depauperate nelle medesime circostanze.

Agli anni immediatamente seguenti gli assedi e il saccheggio visigoti non risale alcuna testimonianza di restauri indirizzati alle Mura Aureliane, probabile segno della buona tenuta del circuito difensivo dopo i lavori di inizio secolo<sup>90</sup>, il quale poteva aver indotto i barbari, almeno nell'immaginario riferito da Procopio, ad utilizzare stragemmi per l'ingresso in città<sup>91</sup>: sembrerebbe che solo nel 440 un nuovo intervento, promosso da Teodosio II e Valentiniano III<sup>92</sup>, venne rivolto alle mura della città, in rovina (*labefactata*) forse per un terremoto, preparandole in qualche modo ai nuovi assalti, come è noto quello di Genserico del 455 e quello di Ricimero del 472.

Questi due momenti apicali del confronto bellico con i barbari nel corso del V secolo determinarono anch'essi, è logico, danni diretti più o meno consistenti alla città, di cui si possono, con analoghi ma più veloci percorsi, rintracciare gli effetti, contribuendo in forma logicamente significativa a processi di destrutturazione già in atto. L'arrivo di Genserico dal mare sembra aver gravato dapprima su Porto, dove l'incendio indotto dalla *vandalica rabies* costrinse a restauri della chiesa di Sant'Ippolito il vescovo Pietro<sup>93</sup>, e nel comparto suburbano sud-occidentale, con i probabili danni al santuario di Simplicio, Faustino e Beatrice della catacomba di Generosa<sup>94</sup>, e comportò, sembrerebbe, soprattutto spoliazioni radicali di oggetti preziosi e opere d'arte, in più occasioni ricordate da Procopio<sup>95</sup>; a queste

<sup>88</sup> *Le Liber Pontificalis*, 233. In effetti già la notizia di donativi di suppellettili argentea ai due santuari apostolici riferita dalla biografia del predecessore Celestino può forse rappresentare un primo tentativo di ripristino: *Le Liber Pontificalis*, 230. Essenzialmente A. Iacobini, Aurea Roma. *Le arti preziose da Costantino all'età carolingia: committenza, produzione, circolazione*, in *Roma fra Oriente e Occidente. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XLIX, Spoleto 2002, 661.

<sup>89</sup> *Le Liber Pontificalis*, 233-234: qui, a circa un secolo dalla sistemazione costantiniana, si rinnova la *confessio* con colonne di porfido, l'argento dell'altare e i preziosi cancelli dello stesso metallo e viene posta una statua, pure argentea, del santo; così anche Dulaey, *L'entretien*, 8.

<sup>90</sup> *Supra*.

<sup>91</sup> Proc., *vand.* 3, 2, 14-27.

<sup>92</sup> Novell. *Valent.* 3, 5; cfr. Richmond, *The City Wall*, 36, 263; diversamente Pani Ermini, che suppone possibili danni legati alle devastazioni visigote: L. Pani Ermini, *Forma Urbis e renovatio murorum in età teodericianiana*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente. Atti del congresso internazionale* (Ravenna, 28 settembre - 2 ottobre 1992), Ravenna 1995, 175; Ead., *Roma da Alarico a Teoderico*, in *The Transformations*, 37-38.

<sup>93</sup> Diehl 1788; vedi P. Testini, *La basilica di S. Ippolito*, in M. L. Veloccia Rinaldi, P. Testini (a cura di), *Ricerche archeologiche nell'Isola Sacra*, Roma 1975, 52-54; Dulaey, *L'entretien*, 9.

<sup>94</sup> L'iscrizione – ICUR, II 4753 –, scoperta agli inizi del Novecento, venne dapprima attribuita all'età di papa Vigilio (C. Hülsen, *Di una iscrizione monumentale appartenente al cimitero di Generosa sulla via Portuense*, «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana», 6 (1900), 121-126) e, definitivamente, da A. Ferrua, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, 17-18 ai lavori dopo il passaggio vandalico del 455. Cfr. Dulaey, *L'entretien*, 9, anche per l'ipotesi di ulteriori danni nel suburbio non meglio documentati. Sul sacco dei Vandali vedi soprattutto H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte e i monumenti. Traduzione dell'originale tedesco. Edizione seconda a cura del Sac. Dr. Prof. Angelo Mercati*, Roma 1908, 63-83; Courcelle, *Histoire littéraire*, 183-190; Pignaniol, *Vue d'ensemble*, 117-118.

<sup>95</sup> Proc., *vand.* 3, 5, 5. A proposito delle depredazioni vandale sul Campidoglio si legga Frascchetti, *La conversione*, 32-33.

si sono, tra l'altro, ipoteticamente riferiti anche i prestigiosi rinvenimenti da un naufragio presso la costa siciliana di Mazara del Vallo, sulla rotta verso Cartagine<sup>96</sup>. Perciò, come il predecessore, Leone I (440-461) si ritrovò a rinnovare *post cladem vandalicam omnia ministeria sacrata argentea per omnes titulos* e a provvedere con donativi ancora al Laterano, a San Pietro e a San Paolo, queste ultime due chiese, forse, ma la correlazione con gli atti di Genserico non è certa, in rovina *post ignem divinum*<sup>97</sup>. Nell'ambito di alcuni rifacimenti monumentali nell'area forense che, pur con diversi dubbi, si tende ad inquadrare negli anni successivi al 455, le epigrafi inducono a valorizzare gli interventi di *Castalius Innocentius Audax* e di *Vettius Iunius Valentinus* su edifici prossimi ai *rostra* in risposta, rispettivamente, ad ormai esplicitati *barbarica incursio* e *hostilis impetus*<sup>98</sup>.

Soprattutto qui, nel Foro Romano, possono cogliersi pochi significativi riflessi dell'episodio bellico legato a Ricimero, che assume ormai il profilo di *furor civilis* – così i fatti sono definiti nella nota lettera di papa Gelasio sui *Lupercalia*<sup>99</sup> –, in particolare il restauro del *simulacrum Minervae* nel portico antistante la Curia, per l'assonante spiegazione che accompagna la memoria dei danni (*abolendo incendio tumultus civilis igni / tecto cadente confractum*), da parte di *Anicius Acilius Agnatius Faustus* nel 473<sup>100</sup>, garanzia, tra l'altro, di una indiscutibile continuità del complesso<sup>101</sup>.

<sup>96</sup> B. Andreae, *Der tanzende Satyr von Mazara del Vallo und Praxiteles*, in *Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse*, 2, Mainz-Stuttgart 2009, 38-42. Sull'atteggiamento del re vandalo nei confronti dei monumenti dell'Urbe utili le osservazioni di L. de Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995, 44-45.

<sup>97</sup> *Le Liber Pontificalis*, 239.

<sup>98</sup> CIL, VI 1663 e 41403-41404 (cfr. anche 41405). Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal*, 78, 408 e S. Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer in S. Agata dei Goti a Roma*, in M. Rotili (a cura di), *Tardo antico e alto medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli 2009, 220 per le questioni attributive. L'iscrizione, come è noto, era stata riferita ai cd. *rostra vandalica*, prima della messa a punto definitiva sulla struttura forense di C.F. Giuliani, P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano*, Roma 1987, 69-73, 143-147, n. 21; Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal*, 24-26. Per altri restauri ipoteticamente riconducibili a tale fase, restano molti dubbi (ad esempio per l'epigrafe CIL, VI 32005 dall'area dei *rostra*), anche nella considerazione che diversi interventi dovettero risultare necessari dopo i terremoti devastanti attestati nel corso del V secolo: per brevità si rimanda a Pani Ermini, *Forma Urbis*, 175 (con bibliografia). Sul linguaggio epigrafico, che da questo periodo si piega alla dichiarazione della presenza barbarica violenta, vedi S. Orlandi, G. Gregori, *L'epigrafia in età romano-barbarica*, in *Roma e i barbari*, 504-505 e S. Orlandi negli atti del convegno 410 AD- *The Sack of Rome*.

<sup>99</sup> Gelasio., *epist. adv. Androm.* (PL 59, c. 115). Sugli eventi ancora Gibbon, *The History of the Decline*, 270.

<sup>100</sup> CIL, VI 526 (= 1664). Sull'attribuzione già de Rossi, *Delle statue pagane*, 8; Bartoli, *Lavori nella sede*, 83; Frascchetti, *La conversione*, 157-170. Inoltre, Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal*, 407 e Machado, *Building the Past*, 176-177. Cfr. anche Pani Ermini, *Forma Urbis*, 219-220.

<sup>101</sup> Nel 483, tra l'altro, è documentato un ulteriore restauro da parte di Valerio Flaviano nell'*atrium Libertatis* (CIL, VI 1794 = 31933; Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal*, 408). Si richiama Dulaey, *L'entretien*, 9-10 per l'attribuzione all'assedio di Genserico di danni agli apparati ornamentali argentei sul sepolcro di Lorenzo, di cui già *supra*.



### *I caratteri della ripresa*

Si è tradizionalmente ritenuto che soprattutto il primo dei saccheggi, quello alariciano, avesse inferto il colpo più profondo alla città, compromettendo non tanto le sue capacità di recupero, ma piuttosto il senso profondo di sicurezza e inespugnabilità che l'Urbe, dopo l'ormai mitizzato arrivo dei Galli in età repubblicana, aveva maturato nel corso dei secoli<sup>102</sup>. All'indomani del 410, tuttavia, i caratteri della ripresa, guidata da un evidente programma ideologico di rapido rilancio<sup>103</sup>, traspaiono già dal profilo ottimistico di alcune fonti: il ben noto frammento 25 di Olimpiodoro riferisce della richiesta da parte del *praefectus Urbi* del 414 Ceionio Albino di rifornimenti adeguati ad una popolazione che si andava giorno per giorno riaccrescendo, segnalando perciò la tendenza ad un nuovo riequilibrio demografico<sup>104</sup>. Ma risulta soprattutto straordinariamente positiva nell'ultimo sguardo dal Tevere e negli auspici di una subitanea rinascita l'immagine di Roma che si deriva dai versi appassionati del *De reditu* di Rutilio Namaziano, composto, come si sa, nel 417, quella di una città con un primato culturale immutato e inattaccabile, capace di garantire, in virtù di una storia gloriosa, la vittoria sui barbari e il ritorno alla piena prosperità economica<sup>105</sup>. Il trauma dell'incursione doveva essersi progressivamente affievolito nel ricordo dei cittadini, se Leone I, in un sermone, era costretto a sollecitarli a celebrare la disertata ricorrenza dell'allontanamento delle truppe alariciane, una "festa effimera", come ebbe a definirla nel 1933 German Morin, correggendo l'impropria attribuzione al sacco di Genserico, e a non dimenticare l'aiuto di Dio, *qui corda furentium barbarorum mitigare dignatus est*<sup>106</sup>. Anche Edward Gibbon era arrivato a riassumere che in effetti «in less than seven years the vestiges of the Go-

<sup>102</sup> Vedi già *supra*. Perciò J. Le Goff (*L'Italia fuori dall'Italia*, in *Storia d'Italia*, II, 2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, 1934: citato da M. Ghilardi, *Il sacco alariciano tra mito e realtà*, in M. Ghilardi, G. Pilara, *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*, Roma 2010, 312) poteva individuare proprio nel sacco del 410 l'inizio del Medioevo a Roma.

<sup>103</sup> Un approfondimento mirato sul tema del programma di rilancio della città dopo le devastazioni alariciane è in Spera, *La realtà archeologica*.

<sup>104</sup> Olimpiod., fr. 25 Blockley. Come è noto, l'interpretazione del passo è assai discussa: Mazzarino, *Aspetti sociali*, 198-200, in particolare 200; Purcell, *The populace*, 149-150; E. Lo Cascio, *Registri dei beneficiari e modalità delle distribuzioni nella Roma tardoantica*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Roma 1998, 365-385; Lo Cascio, *La popolazione*, 60. A questo studioso si deve anche un'ulteriore rivisitazione dei problemi di lettura del frammento al convegno *410 AD - The Sack of Rome*.

<sup>105</sup> Rut. Nam., I, 67-92; 115-140; 141-154; 155-164. Per il tema generale della celebrazione letteraria di Roma nella tarda antichità si rimanda soprattutto a D. Brodka, *Die Romideologie in der römischen Literatur der Spätantike*, Berlin 1998 e M. Roberts, *Rome personified, Rome Epitomized: Representations of Rome in the Poetry of the Early Fifth Century*, «American Journal of Philology», 122 (2001), 533-565; ancora suggestive, sull'argomento, le pagine di F. Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma 1967.

<sup>106</sup> Leo M., *serm.* 84 (PL 54, c. 434). Cfr. G. Morin, *Une fête romaine éphémère du V<sup>e</sup> siècle: l'anniversaire de la prise de Rome par Alaric*, «Historisches Jahrbuch», 53 (1933), 45-50 e Courcelle, *Histoire littéraire*, 184, n. 2; sono state evidenziate le analogie del passo con Aug., *civ.* 1, 7.



thic invasion were almost obliterated, and the city appeared to resume its former splendour and tranquillity. The venerable matron replaced her crown of laurel which had been ruffled by the storms of war; and was still amused, in the last moment of her decay, with the prophecies of revenge, of victory, and of eternal dominion»<sup>107</sup>.

L'ampio arco cronologico, due o tre decenni, entro il quale si possono distribuire le opere di restauro, mirate soprattutto, si è visto, alla riabilitazione generalizzata degli edifici pubblici e all'efficienza degli spazi dell'autorappresentazione politica e sociale<sup>108</sup>, appare il segno di una ripresa solo per alcuni versi lenta e piuttosto faticosa, compromessa senza dubbio da una carenza di risorse e dall'ovvia regressione dell'impulso evergetico della classe senatoria, ma che tradisce l'urgenza irrinunciabile a restituire una efficace immagine formale della città.

Alcuni restauri nell'area forense, i più tempestivi, risultano sintomatici di tali intenti. Il complesso della Curia è oggetto di un'adeguata prestigiosa ristrutturazione<sup>109</sup> e il potenziamento degli annessi con l'impianto – eccezionalmente significativo per le valenze ideologiche – dell'*atrium* dedicato alla *Libertas*, riadattando un settore del portico del Foro di Cesare<sup>110</sup>, si presta a riconfermare con chiarezza il programma di ricentrazione dell'antico foro soprattutto per le funzioni giuridiche rispetto ai Fori imperiali, dove, è noto anche dalle ancora valide osservazioni di Henri Marrou sui Fori di Augusto e di Traiano, nell'età tardoantica sembrano essersi imposte come prevalenti altre peculiarità funzionali<sup>111</sup>. Una connotazione interessante segna l'attività di Gabinio Vettio Probiano<sup>112</sup>, rivolta in buona parte, si è detto, alla reintegrazione del repertorio statuario della basilica Giulia e che tradisce il più generale interesse a non rinunciare alla valenza significativa degli apparati artistici (fig. 2). E in effetti fino alla vigilia della guerra greco-gotica la città, malgrado le reiterate spoliazioni, avrebbe potuto disporre di un arredo statuario consistente, richiamato in diverse occasioni soprattutto da Procopio e,

<sup>107</sup> Gibbon, *The History of the Decline*, 270.

<sup>108</sup> Osservazioni di un certo interesse e quadri complessivi anche in J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425*, Oxford 1975, in particolare 355-356; Elbern, *Das Verhältnis*, 36-39; R. Brilliant, *After 410*, «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», 18 (2004), 71-79; M. Vannesse, *La reconstruction de Rome après le Sac de 410: entre mythe et réalité*, «Latomus», 69 (2010), 497-499. La completa raccolta di attestazioni dell'erezione di statue nel Foro Romano effettuata da Machado, *Building the Past*, 173-189 non rivela particolari soluzioni di continuità nei decenni dopo il 410.

<sup>109</sup> Attestata, come è noto, soprattutto da iscrizioni (CIL, VI 1718, 41378, 41386, 41387); per un più adeguato approfondimento, Spera, *La realtà archeologica*. Il riferimento ai danni nel complesso è già *supra*.

<sup>110</sup> La rivisitazione proposta da chi scrive negli atti del convegno *Roma e il sacco del 410* (Spera, *La realtà archeologica*, 133-140) converge in gran parte con lo studio di Frascchetti, *La conversione*, 175-212; a questi si rimanda per note ulteriori e il completo repertorio documentario.

<sup>111</sup> H. Marrou, *La vie intellectuelle au Forum de Trajan et au Forum d'Auguste*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 49 (1932), 93-110; E. La Rocca, *Le domus nelle vicinanze del Foro di Traiano e le scuole per le arti liberali*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 81 (2008-2009), 393-398; Spera, *Le forme della cristianizzazione*, 316.

<sup>112</sup> Cfr. *supra*, n. 74 (vedi anche n. 47 per le basi con iscrizioni di artisti rinomati).



2. - Base con iscrizione di *Gabinus Vettius Probianus* nella basilica Giulia.

prima, nelle *Variae* di Cassiodoro<sup>113</sup>. Assai pregnante e peculiare appare però soprattutto la strategia di intervento sulle strutture devastate della *basilica Aemilia/Paul(i)*<sup>114</sup>: per questa dati archeologici incontrovertibili garantiscono che si programmò il restauro soltanto degli apparati esterni, ovviamente per garantire la preservazione del migliore *ornatus* urbano, realizzando un nuovo più fitto colonnato in granito rosa sulla piazza del Foro e un muro in mattoni, appena disassiale rispetto al lato della basilica, con nicchie logicamente per elementi decorativi, ad ovest, lungo l'*Argiletum*<sup>115</sup>; l'interno dell'edi-

<sup>113</sup> Proc., *goth.* 1, 22; 1, 25; 4, 21 (un altro interessante riferimento poco valorizzato in *anecd.*, 8) e Cass., *var.* 1, 25, 3; 3, 9; 3, 31; 10, 30. Vedi Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis*, 227-237.

<sup>114</sup> *Supra*, con bibliografia alle nn. 61-63.

<sup>115</sup> Alla ricostruzione del colonnato tardoantico è stato generalmente attribuito l'architrave con de-

ficio a navate venne invece destinato alla spoliazione e all'abbandono, limitando la continuità d'uso ai piccoli vani quadrangolari verso il Foro, ripavimentati ancora nel pieno VI secolo, dove vennero probabilmente collocate ad opera di Petronio Massimo, tra il 421 e il 433, le statue di cui si conservano i basamenti <sup>116</sup> (figg. 3-6).

Il nuovo *adventus* di Onorio nel 416 per la celebrazione del trionfo su Prisco Attalo, riferito da Prospero di Aquitania con l'importante dettaglio del vinto davanti al carro del vincitore <sup>117</sup>, sembra suggellare tale processo restaurativo fondato su una energica "ideologia del riscatto" e rinnovare il rapporto privilegiato tra l'imperatore e la città <sup>118</sup>; si è perciò supposto con buone ragioni che proprio al ritorno a Roma di Onorio possano ricondursi le nuove prestigiose costruzioni, individuate negli scavi della Villa Medici, nella già ricchissima proprietà urbana degli Anici sul Pincio, plausibilmente acquisita tra i beni imperiali proprio in relazione agli eventi del 410 <sup>119</sup>.

Ma uno dei fattori, si direbbe, anzi, il fattore più qualificante e innovativo nel riassetto urbano nel corso dei decenni seguenti il 410 va senza dubbio individuato nell'edilizia ecclesiastica che subisce, dentro la città, un'accelerazione senza precedenti e

dica di Aurelio Anicio Simmaco (CIL, VI 36962). Vedi Lanciani, *Le escavazioni*, 1899, 176-177, 186-189 - con la restituzione di Lanciani, in relazione alla ricostruzione del colonnato, non si accordava il parere di Bartoli, *Ultime vicende*, 761-; Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal*, 34-37 ritiene di attribuire a questa fase di lavori anche tre delle basi di Gabinio Vettio Probiano le cui epigrafi richiamano una *basilica inlustris* (CIL, VI 1658a, 1658b, AE 1984, 13). Su tale singolare intervento di parziale ripristino sono tornati molti studiosi, tra cui: P. Pensabene, C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 66 (1993-1994), 120-123; F. Guidobaldi, *Architettura e urbanistica: dalla città - museo alla città santa*, in *Roma imperiale*, 338; Pani Ermini, *Roma da Alarico*, 50; Meneghini, Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo*, 157. Cfr. anche Spera, *Le forme della cristianizzazione*, 314, sull'esistenza ricorrente di "vuoti" architettonici nel tessuto urbanistico della Roma tardoantica destinati a preservare il decoro urbano. Difficilmente, con la rovina interna abilmente mascherata da tali quinte scenografiche, questa basilica forense poté rappresentare "una sorta di memoriale del sacco di Alarico" (M. Serlorenzi, *La percezione delle rovine del Foro Romano nell'Altomedioevo*, in M. Barbanera (a cura di), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Torino 2009, 457-459).

<sup>116</sup> Bartoli, *Ultime vicende*, 761; F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983, 264-277, 350-353. L'intervento di Petronio Massimo è attestato dalle basi con iscrizioni CIL, VI 36956, 37109, 37110. Alla fase di restauro degli inizi del V secolo possono ragionevolmente essere ascritti anche i laterizi con bollo dell'officina *Claudiana* (CIL, XV 1563), difficilmente riferibili all'età teodericiana come supposto da E. M. Steinby, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in *Società romana*, 128-129, in quanto attestati con sistematicità nelle regioni cimiteriali di pieno IV-V secolo; vedi, però, Pani Ermini, *Forma Urbis*, 219 e Pani Ermini, *Roma da Alarico*, 50.

<sup>117</sup> Prosp. chron. a. 417 (MGH, AA, IX, 1, 468); un'altra testimonianza dell'*adventus* è costituita da Olimpiodoro (Olympiod., fr. 26, 2 Blockley; Philost. 12, 4, 5). Vedi M. McCormick, *Eternal Victory: Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West*, Cambridge 1986, 74-76; Lejdegård, *Honorius and the city*, 122-128. L'arrivo a Roma di Onorio nel 416 appare ben più significativo della supposta precedente visita del 414, su cui vedi Gillett, *Rome, Ravenna*, 141.

<sup>118</sup> Gillett, *Rome, Ravenna*, 141; Lejdegård, *Honorius and the city*, 123-124; Humphries, *From emperor*, 37.

<sup>119</sup> Essenzialmente Broise, Dewailly, Jolivet, *Scoperta di un palazzo tardoantico*, 1-17, in particolare 12-17; Humphries, *From emperor*, 37, riferisce però l'osservazione verbale di Claire Sotinel, secondo la quale le nuove strutture, certamente posteriori al 410, potrebbero anche essere attribuite al periodo di Valentiniano III.



3. - Basilica Emilia, resti del colonnato tardoantico con fusti di granito.



4. - Architrave iscritto con dedica di Aurelio Anicio Simmaco.





5. - Basilica Emilia, muro laterale ovest.



6. - Basilica Emilia, base con dedica di *Petronius Maximus*.

sfocia in forme innovative che, in un famoso contributo degli anni Sessanta, avevano indotto Richard Krautheimer a formulare la felice definizione di “Fifth Century Renaissance” e a riconoscere accentuate tendenze classiciste nell’architettura delle chiese<sup>120</sup>. In pochi decenni, a

<sup>120</sup> R. Krautheimer, *The Architecture of Sixtus III: A Fifth Century Renaissance?*, in *De Artibus Opuscula, XL. Essays in Honour of Erwin Panofsky*, New York 1961, 291-301. Sulla linea di Krautheimer anche C. Pietri, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome 1976, I, 503-514. Un’ampia disamina del dibattito interpretativo nel recente M. Aimone, *Magnificus structor parietum. Classicismo e innovazione nell’architettura cristiana di Roma al tempo di papa Sisto III (432-440 d.C.)*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», 52 (2009), 81-141, cui si rimanda per un

partire dal pontificato di Celestino (422-432), si documenta la realizzazione di edifici dalle eccezionali volumetrie, Santa Sabina, in un comparto dell'Aventino, San Lorenzo in Lucina e San Pietro in Vincoli, due tra le più tarde fondazioni titolari ricostruite negli anni di Sisto III, la chiesa mariana dell'Esquilino, con i suoi 79 metri di lunghezza, e dedicata, ancora da Sisto III, alla *plebs Dei* e a Maria *Theotokos*, la appena posteriore impresa costruttiva di Santo Stefano sul Celio, modello straordinario a pianta centrale con diametro che supera 60 metri<sup>121</sup>.

Non può essere trascurato, nella valutazione di queste fondazioni, il forte diretto coinvolgimento dell'imperatore e della sua famiglia nell'attuazione dei cantieri, deducibile per San Lorenzo in Lucina dalla assai plausibile attribuzione del riferimento del *Liber pontificalis* che ne attesta la concessione del terreno, parte dell'area dell'antico *Horologium Augusti* già rifunzionalizzata con un complesso commerciale e abitativo<sup>122</sup>, ma anche, per le medesime condizioni giuridiche, nel caso dell'impianto di Santo Stefano sui *castra peregrina*<sup>123</sup>; il *titulus apostolorum*, è noto, venne realizzato con i *regia vota* di Teodosio e Eudocia adempiuti dalla figlia Eudossia<sup>124</sup>. Un'attività evergetica ben più allargata, se si pensa ai già citati donativi di Valentiniano III di arredi e preziosa suppellettile per le chiese depredate dai Goti o agli altri interventi noti, soprattutto ornamentali, come quelli a San Paolo, di Galla Placidia<sup>125</sup>, e nella cappella di Elena atti-

quadro bibliografico completo sui temi connessi; a questo si aggiunga M. F. Hansen, *The Eloquence of Appropriation. Prolegomena to an Understanding of Spolia in Early Christian Rome* (Analecta Romana Instituti Danici, Suppl. XXXIII), Roma 2003, 271-278.

<sup>121</sup> Su questi impianti si rimanda a repertori complessivi da cui dedurre eventuale bibliografia specifica: R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (IV-IX Sec.)* I-V, Città del Vaticano 1937-1977; Pietri, *Roma christiana*, 503-514; R. Krautheimer, *Roma, profilo di una città 312-1308*, Roma 1981, 60-76; H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma, IV-VII secolo. L'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano 2004, 163-214. Come è noto, l'attribuzione al *titulus* del Campo Marzio della notizia della biografia di Sisto III – *Le Liber Pontificalis*, 235 –, che ricorda l'autorizzazione dell'imperatore Valentiniano III per la costruzione di una chiesa dedicata a San Lorenzo, è piuttosto dibattuta, ma forse preferibile, pure a nostro avviso, anche per la probabile pertinenza della proprietà urbana al fisco: tra gli altri, Krautheimer, *Corpus Basilicarum*, II, 161-186; Pietri, *Roma christiana*, 508-509; Brandenburg, *Le prime chiese*, 166-167 (contra soprattutto H. Geertmann, *La basilica maior di San Lorenzo f.l.m.*, in *Ecclesiae Urbis*, II, 1225-1247). Sulla prestigiosa architettura di Santo Stefano Rotondo, dedicata da papa Simplicio (468-483), la cui costruzione sembra iniziare nel secondo venticinquennio del V secolo, si vedano anche H. Brandenburg, *La chiesa di S. Stefano Rotondo a Roma. Nuove ricerche e risultati. Un rapporto preliminare*, «Rivista di Archeologia cristiana», 68 (1992), 201-232; Id., *Die Kirche S. Stefano Rotondo in Rom. Bautypologie und Architektursymbolik in der spätantiken und frühchristlichen Architektur*, Berlin 1998.

<sup>122</sup> Per brevità Brandenburg, *Le prime chiese*, 166-167 e la bibliografia già citata alla nota precedente.

<sup>123</sup> Soprattutto H. Brandenburg, S. Storz, *Die frühchristliche Kirche S. Stefano Rotondo in Rom. Archäologische Bauuntersuchungen. Der antike Schmuckfußboden*, Das Münster (1993), 289-291.

<sup>124</sup> De Rossi, *Inscriptiones*, 110 nn. 66-67, 134 nn. 3 e 12. L'intervento va inquadrato entro il pontificato di Celestino – vedi Brandenburg, *Le prime chiese*, 189-193 e bibliografia (332) – e non si esclude che possa avere le medesime motivazioni di ringraziamento per la salvezza dal naufragio della chiesa di San Giovanni Evangelista a Ravenna (F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt der spätantiken Abendlandes. Kommentar, I. Teil*, Wiesbaden 1974, 91-124).

<sup>125</sup> ICUR, II 4784; vedi Krautheimer, *Corpus Basilicarum*, V, 167-168; Brandenburg, *Le prime chiese*, 123-125; H. Brandenburg, *La basilica teodosiana di S. Paolo fuori le mura. Articolazione, de-*



gua alla già imperiale Santa Croce, dove l'epigrafe di apparato con la clausola finale *Valentinianus Placidia et Honoria Augusti votum solverunt* (425-440) non si esclude possa avere una qualche correlazione proprio con la fine delle vicende alariciane e la serie di eventi che ne erano seguiti<sup>126</sup>. Tali strategie da una parte perseguono e rinnovano a Roma obiettivi che, come si sa bene, erano stati propri dell'età costantiniana, dall'altra devono ritenersi la spia diretta di quella già emersa nuova "affezione" all'Urbe che sembra segnare le scelte degli imperatori del V secolo<sup>127</sup>, tutti significativamente sepolti, non va trascurato, nel mausoleo dinastico del complesso vaticano<sup>128</sup>.

È poi innegabile che tali grandi imprese poterono trarre un decisivo vantaggio dal collasso avviato in alcune aree della città, dall'abbandono di edifici pubblici e privati e dall'inevitabile deprezzamento dei terreni<sup>129</sup>. Da un'indagine di insieme emerge chiara-

corazione, funzione, in U. Utro (a cura di), *San Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti nelle raccolte pontificie*, Todi 2009, 23-25; P. Liverani, *S. Paolo fuori le mura e le visite degli imperatori*, *ibidem*, 94.

<sup>126</sup> De Rossi, *Inscriptiones*, 435 n. 105 (= Diehl 1775). Krautheimer, *Corpus Basilicarum*, I, 168 e Brandenburg, *Le prime chiese*, 108.

<sup>127</sup> Vedi *supra* (in particolare n. 3).

<sup>128</sup> M. J. Johnson, *The Roman Imperial Mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge 2009, 167-174, cui si affianchino P. Liverani, *Honorii et Mariae mausoleum, sepulchrum*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae - Suburbium*, III, Roma 2005, 75-76 e F. Paolucci, *La tomba dell'imperatrice Maria e altre sepolture di rango di età tardoantica a San Pietro*, «Temporis signa», 2 (2008), 225-252. Un'ipotesi recente fa sospettare la progettazione di un altro e coevo mausoleo imperiale anche presso la basilica di San Paolo fuori le mura: V. Fiocchi Nicolai, *Vocazione funeraria della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense (Roma)*, «Rivista di Archeologia cristiana», 85 (2009), 338-353.

<sup>129</sup> Va tenuto conto, anche in linea con quanto tracciato *supra*, che aree a più precoce destrutturazione e in cui, si è visto, sembrano emergere più marcati gli esiti degli eventi bellici sono rappresentate dai comparti urbani a prevalente funzione residenziale: qui diversi impianti, in abbandono per distruzioni violente o, più frequentemente, per dismissione d'uso, non vennero più ricostruiti, determinando o radicali rifunzionalizzazioni dei siti con costruzioni di altro tipo, forma ed entità (*infra* per alcuni edifici religiosi), o la formazione di spazi inediti e la conseguente configurazione di un tessuto decompattato, o anche continuità d'uso con profili più modesti ancora abitativi e, in qualche caso, produttivi (per brevità si rimanda soprattutto ai quadri generali in M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Roma 2001; L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma 2004). Nello stesso tempo, tuttavia, non si deve trascurare, che per le medesime aree e nel resto della città, pure a ridosso degli spazi pubblici centrali, emerge un consistente repertorio di *domus* di alto livello per le quali, nonostante la scarsità dei resti monumentali, siamo autorizzati a restituire la conservazione di standard residenziali di lusso. Nell'ampia catalogazione offerta dal *Lexicon topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, 22-217 si individua, in effetti, un buon numero di *domus* con fasi di inoltrato V-VI secolo (solo con valore esemplificativo si richiamano quella di *Albinus* presso il Foro di Nerva, la *domus* di Anicio Acilio Glabrione Fausto *ad palmam*, di *Fabius Felix Passifilus Paulinus* presso la prefettura, di *Flavius Asellus* nell'area del Campidoglio, di *Caecina Decius Albinus Iunior*, di *Flavius Iunius Quartus Palladius* e la *domus* sotto San Saba sull'Aventino, al Celio quella di Gregorio Magno, sull'Esquilino le *domus* di *Petronius Maximus* e di Valila, che aveva acquisito la proprietà di Giunio Basso, quelle di una *patricia Campana ad gallinas albas* (Viminale) ricordata da Gregorio Magno, di Onorio I al Laterano e, non ben localizzabile (Trastevere, Suburra o Celio?), la *domus* di Gregorio II. Queste residenze sono logicamente da valutare anche con lo sfondo del riordino progressivo del quadro sociale in relazione agli eventi più significativi, entro il quale si impongono grandi e potenti famiglie, come gli *Anicii* o i *Caecinae Decii*, protagonisti indiscussi e gestori diretti, spesso nei ruoli istituzionali o anche di evergeti, della ripresa urbana.

mente come proprio nei complessi sotto le nuove fondazioni ecclesiastiche del V secolo possono rintracciarsi i più chiari segnali di discontinuità riferibili con buona probabilità anche agli esiti del sacco del 410: la basilica di Santa Sabina sull'Aventino rimodella il sito interessato da un gruppo di isolati con strutture di varia funzione, residenziali, religiose, termali<sup>130</sup>; al Celio la costruzione dedicata a Santo Stefano sfruttava l'abbandono dell'importante caserma riferibile, sulla base dei depositi archeologici, proprio ai primi anni del V secolo<sup>131</sup>; nel medesimo periodo deve collocarsi la cessazione d'uso degli impianti sull'Esquilino oblitterati con l'acquisizione del terreno da parte della Chiesa per l'erezione della basilica consacrata a Maria nel 434<sup>132</sup>. In questa ottica il vescovo di Roma emerge come co-protagonista importante nel piano di riqualificazione della città.

### *I barbari a Roma*

In questo quadro di generale ripresa che anticipa, nelle linee primarie, fenomeni e tendenze della storia urbana rintracciabili, per alcuni versi, fino alla vigilia del conflitto greco-gotico, vanno inserite e valutate, come aspetto ulteriore del complesso rapporto tra Roma e i barbari nel corso del V secolo, le evidenze di radicata stanzialità dell'elemento germanico nella città, la definizione, quando possibile, di spazi di diretta pertinenza, tenendo ben presente, è ovvio, il dibattito degli ultimi decenni e i dubbi sulla effettiva possibilità di rintracciare indicatori di sicura identità e definire, insomma, un'"archeologia dei Goti" in Italia<sup>133</sup>.

Il dominante profilo religioso dei Goti, l'arianesimo<sup>134</sup>, è quello che sembra aver la-

<sup>130</sup> Darsy, *Recherches*, 13-88.

<sup>131</sup> *Supra*, con n. 123; Pavolini, *Il Caput Africae*, 49-50; Panella, Sagù, *Consumo e produzione*, 817. Incerto il valore funzionale da attribuire ad una struttura che Ceschi ritenne preesistente la chiesa e posteriore invece all'uso dei *castra peregrina* (C. Ceschi, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982), soprattutto alla luce delle più recenti osservazioni sulla cronologia dell'edificio (vedi la bib. specifica *supra*, n. 121).

<sup>132</sup> Da ultimo, P. Liverani, *Osservazioni sulla domus sotto S. Maria Maggiore a Roma e sulla sua relazione con la basilica*, «Römische Mitteilungen», 116 (2010), 459-467; note sulla proprietà in Pani Ermini, *Roma da Alarico*, 48 n. 76.

<sup>133</sup> A questo, è noto, si lega un quadro assai articolato di apporti alla riflessione storiografica, che compongono linee interpretative talora in disaccordo: solo per alcuni spunti sul problema, che coinvolge soprattutto le forme degli insediamenti e l'etnicità dei corredi funerari (a partire da V. Bierbrauer, *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto 1975), G.P. Brogiolo, E. Possenti, *L'età gota in Italia settentrionale nella transizione tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Atti del convegno (Cosenza 1998), Soveria Mannelli 2001, 257-296; W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2001; S. Gasparri, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in S. Carocci (a cura di), *Il Medioevo (secoli V-XV)*, VIII. *Popoli, poteri, dinamiche*, Roma 2006, 27-61; M. Valenti, *Ma i 'barbari' sono veramente arrivati in Italia?*, in *V Congresso nazionale di Archeologia medievale* (Foggia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), Firenze 2009, 25-30.

<sup>134</sup> Ci si limiti per tali problematiche agli studi di Bruno Luiselli, soprattutto B. Luiselli, *Dall'arianesimo dei Visigoti di Costantinopoli all'arianesimo degli Ostrogoti in Italia*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 16/1 (2005), 5-30.

sciato tracce esplicite e precoci nella creazione di nuove polarità ecclesiali specifiche, già entro il V secolo<sup>135</sup>, due sole, si sa, attestate con sicurezza, la prima, *iuxta domum Merulanam*, nell'area esquilina, ricondotta alla pratica cattolica da Gregorio Magno con l'acquisizione di reliquie del martire Severino<sup>136</sup>, l'altra, nel quartiere della Suburra, valorizzata alla metà del V secolo dall'intervento evergetico del *vir inlustris, magister utriusque militiae, patricius e ex consule ordinario* Ricimero, *pro voto suo*, come recita l'epigrafe musiva trascritta dagli eruditi del XV e XVI secolo<sup>137</sup>. La chiesa, che si è ritenuta, ma solo in base alla decorazione absidale nota dai disegni, intitolata al Salvatore<sup>138</sup>, sarebbe stata riconsacrata dallo stesso Gregorio I con l'introduzione di reliquie di Agata e Sebastiano e attraverso un cerimoniale descritto nei *Dialogi*<sup>139</sup>.

Valutando la tendenza alla localizzazione di questi impianti, ai quali si deve affiancare anche la fondazione del gotto cattolico Valila presso Santa Maria Maggiore<sup>140</sup>, e tenendo conto che "il Celio e l'Esquilino, fin dai tempi degli Antonini abituale residenza delle milizie barbare, furono le zone in cui si manifestò più vivo l'arianesimo" in relazione alla "certo ulteriore consistenza" che i Goti a Roma acquistarono dopo la vittoria

<sup>135</sup> Sulle fondazioni ariane e, più generalmente, eterodosse a Roma, dopo J. Zeiller, *Les églises ariennes de Rome à l'époque de la domination gothique*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 24 (1904), 17-33 e C. Cecchelli, *Monumenti cristiano-eretici di Roma*, Roma 1944, vedi M. Cecchelli, *Spazio cristiano e monumenti eretici di Roma*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze 1985, 287-296; Ead., *Edifici di culto ariano in Italia*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, I, 233-243. Alcune osservazioni in Spera, *Le forme della cristianizzazione*, 324-326.

<sup>136</sup> Greg. M., *epist.* 3, 19. La presenza di chiese ariane si può derivare anche dallo scopo di una legazione inviata da Teoderico a Giustino II, appunto per chiedere la restituzione a queste dei redditi sottratti a favore delle chiese cattoliche, ragione esplicitata (*reddidit hereticis ecclesias*) dalla prima redazione del *Liber pontificalis* (*Le Liber Pontificalis*, 275-276, 277 n. 5) e dall'Anonimo Valesiano (Anon. Val. *pars posterior* 90-93).

<sup>137</sup> De Rossi, *Inscriptiones*, 438 n. 127 (= Diehl 1637); esaustivo l'approfondimento più recente di Orlandi, *L'iscrizione*, 215-223, anche per la risoluzione definitiva dei problemi di identificazione del personaggio; 220, sulle possibili spiegazioni da dare allo scioglimento del voto.

<sup>138</sup> M.C. Cartocci, *Alcune precisazioni sulla intitolazione a S. Agata della "ecclesia Gothorum" alla Suburra*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2 - 6 novembre 1992), Spoleto 1993, 611-620; M. Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, in *Tardo antico e alto medioevo*, 201-214, per la dedica in particolare 206. Sulla chiesa anche Krautheimer, *Corpus Basilicarum*, I, 2-12 e Brandenburg, *Le prime chiese*, 219-220. Un'ipotesi diversa voleva l'edificio dedicato alla martire siciliana già dalla fondazione (F. M. Clover, *The foundation or re-foundation of Rome's S. Agata dei Goti*, Abstracts of Papers. Byzantine Studies Conference, 9 (1983), 32-33).

<sup>139</sup> Greg. M., *epist.* 4, 19 e *dial.* 3, 30, 8.

<sup>140</sup> De Rossi, *Inscriptiones*, 150 n. 18; CIL, VI 41402. Cfr. T. Ashby, G. Lugli, *La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino*, «Rivista di Archeologia cristiana», 9 (1932), 221-255, in particolare 225-228; Krautheimer, *Corpus Basilicarum*, I, 64-65; D. Mazzoleni, *Osservazioni su alcune epigrafi basilicali romane*, in *Ecclesiae Urbis*, I, 267-276; Brandenburg, *Le prime chiese*, 218-219; diversamente solo M. Cecchelli, *Valilae o valide? L'iscrizione di S. Andrea all'Esquilino*, «Romanobarbarica», 11 (1991), 62-66. Sul personaggio anche V. Focchi Nicolai, *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e altomedioevo*, 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), Padova 2007, 112-113.

di Alarico, Pasquale Testini, nel 1968, proponeva, direi con più che legittime argomentazioni, di attribuire caratteri ariani anche all'oratorio scoperto alla fine del XIX secolo presso la porta Viminale e l'agere serviano, cd. "del Monte della Giustizia", impiantato entro un contesto abitativo a lunga durata e identificato plausibilmente con una chiesa più tardi dedicata ancora a Sant'Agata<sup>141</sup>.

L'estrema genericità delle fonti non permette di sviluppare ipotesi ragionevoli per l'identificazione dei ruoli delle fondazioni note e i tentativi per riconoscere nell'impianto della Suburra la chiesa episcopale sulla base della pertinenza di beni immobili per il ricavo di rendite, attestati ancora all'epoca di Gregorio Magno<sup>142</sup> – un sistema di autosostentamento, come si sa, generalizzato tra le chiese romane –, non pare un indizio sufficiente<sup>143</sup>. Dalle modalità espressive delle epistole di Gregorio, che ben più tardi di quanto avviene a Ravenna si preoccupa, *divinitatis inspiratione*, di riportare in *catholicae religionis reverentia* i *loca quondam execrandis erroribus deputatis*<sup>144</sup>, l'istituzione più antica parrebbe essere quella *iuxta domum Merulanam*, poichè per essa il pontefice specifica che *diu* "superstitio ... Ariana detinuit", e non è escluso – ma si propone come una semplice suggestione – che proprio questa possa aver svolto la funzione di sede vescovile, non a caso, forse, ubicata a non troppa distanza dalla cattedrale lateranense<sup>145</sup>.

Se la tendenza ad una piena assimilazione culturale tra Goti e Romani porta a ridurre drasticamente, si è ritenuto, taluni segni di riconoscibilità delle presenze allogene<sup>146</sup> anche nella Roma tardoantica, la connotazione del quartiere ad est della città, proprio attraverso tali tracce di arianesimo, sembra riconfermarne il profilo di area urbana con specificità insediative marcate in senso etnico-culturale<sup>147</sup>, di cui ulteriori diffusi echi possono cogliersi, senza troppi timori di forzature interpretative, ad esempio nella formulazione della leggenda di fondazione del *titulus Eusebi*, che costruisce la trama agiografica sullo scontro tra la cattolicità del *presbyter* eponimo e l'ariano Co-

<sup>141</sup> P. Testini, *L'oratorio scoperto "al Monte della Giustizia" presso la porta Viminale a Roma*, «Rivista di Archeologia cristiana», 44 (1968), 219-260, in particolare 251-258; A. Cerrito, *Oratori ed edifici di culto minori di Roma tra il IV secolo ed i primi decenni del V*, in *Ecclesiae Urbis*, I, 397-418 con proposta di cronologia più alta, accolta da S. Piazza, *La decorazione absidale dell'oratorio del Monte della Giustizia*, in M. Andaloro, S. Romano (a cura di), *La pittura medievale a Roma 312-1431*, I, *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, Milano 2006, 105-107; Spera, *Le forme della cristianizzazione*, 324.

<sup>142</sup> Da Greg. M., *epist.* 3, 19. L'ipotesi venne avanzata da C. Hülsen, C. Cecchelli, *Sant'Agata dei Goti*, Roma 1924, 28; vedi M. Cecchelli, *S. Agata*, 208.

<sup>143</sup> Va ricordato, peraltro, che l'unica menzione di un vescovo ariano a Roma è contenuta in un documento problematico del VI secolo che sembra riferirsi ad una situazione della fine del V secolo (G. Marini, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, 206 n. 140, 376); vedi Testini, *L'oratorio*, 257.

<sup>144</sup> Greg. M., *epist.* 3, 19.

<sup>145</sup> Vedi anche Brogiolo, *Appunti*, 14-15.

<sup>146</sup> *Supra*, con n. 133.

<sup>147</sup> R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Corredi funerari, produzione e paesaggio sociale a Roma tra VI e VII secolo*, «Rivista di Archeologia cristiana», 70 (1994) 328-329.

stanzo<sup>148</sup>, o anche nell'esplicitazione dell'appartenenza di presbiteri all'*ecclesia catholica* in due iscrizioni di inizio VI secolo della chiesa di San Clemente, non a caso rivisitate da Antonio Ferrua proprio nell'ambito della polemica antiariana<sup>149</sup>; in tale ottica potrebbe forse acquistare un significato più pregnante e energico anche l'importante fondazione sistina nell'area, dedicata alla *plebs* e alla *Mater Dei*<sup>150</sup>. Una ulteriore indicazione di stanzialità gota in tale comparto cittadino si individua, tra l'altro, nella già ricordata acquisizione proprietaria da parte di *Flavius Valila* della residenza che era appartenuta alla famiglia di Giunio Basso e la cui aula absidata, per lascito testamentario, sarebbe divenuta, durante il pontificato di papa Simplicio, la chiesa di Sant'Andrea<sup>151</sup>.

Nei processi di osmosi e acculturazione non vanno trascurate le attestazioni, sia pur sporadiche, di integrazione religiosa, testimoniata dalla cattolicità dello stesso Valila<sup>152</sup>: il *comes Herila*, sepolto nel 462 nell'area del cimitero di San Valentino, sulla base dell'epitaffio copiato dal Manuzio nella vigna dei Padri Agostiniani, rivendica esplicitamente, nella formula obituaria, la *fides catholica*<sup>153</sup>, come, grosso modo nello stesso periodo, il goto *Sigismundus*, scegliendo per la propria deposizione il sepolcro collettivo sulla collina di Monteverde, rende chiara la sua conversione al giudaismo con simboli ed espressioni inequivocabili<sup>154</sup>.

Questi richiami obbligano a considerare un ultimo problema, che è quello dell'individuazione eventuale di spazi specifici per la sepoltura connessi ai Goti e, più in generale, alle etnie germaniche nell'Urbe, sul quale, tuttavia, l'ampio dibattito relativo al valore effettivo di indicatori etnico-culturali di peculiari oggetti associati a sepolture<sup>155</sup> e l'estrema fluidità di alcuni temi impongono cautele particolari; non è chiaro, ad esempio, il significato da attribuire ai casi di episodica presenza in iscrizioni da complessi funerari paleocristiani di nomi dal "suono barbarico"<sup>156</sup> – *Gunta*, *Itasic*, *Tzinitzinus* dal cimitero di Ciriaca<sup>157</sup>, *Pit-*

<sup>148</sup> *Acta Sanctorum*, Aug. III, 166-167.

<sup>149</sup> A. Ferrua, *La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano 1991, 124.

<sup>150</sup> Pani Ermini, *Roma da Alarico*, 48.

<sup>151</sup> *Supra*, n. 140.

<sup>152</sup> Diversi altri esempi più tardi in S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia Bizantina (493-804)*, I-II, Bologna 1996-2000, tra cui Gudila<sup>3</sup> e Hildivada.

<sup>153</sup> ICUR, X 27357. Vedi Ferrua, *La polemica*, 121; C. Salvetti, *Qualche considerazione sulle tombe gotiche della via Flaminia*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di p. A. Recio Vaganzones o.f.m.*, Città del Vaticano 1994, 531; G. Rizzo, *III. I corredi delle tombe, i Goti e il Palatium*, in G. Rizzo, F. Villedieu, M. Vitale, *Mobilier de tombes des VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles mises au jour sur le Palatin (Rome, Vigna Barberini)*, «MEFRA», 11 (1999), 391 n. 99.

<sup>154</sup> S. Frascati, *Sigismundus: un supposto caso di conversione all'ebraismo. Nota su C. I. Jud., I, 499*, «Romanobarbarica», 12 (1992-93), 55-80; Orlandi, Gregori, *L'epigrafia*, 507.

<sup>155</sup> *Supra*, bibliografia n. 133.

<sup>156</sup> Spesso è quanto si limitano a rilevare gli editori delle ICUR, considerato che nella maggior parte dei casi essi non risultano facilmente rintracciabili nei repertori onomastici germanici (E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch Personennamen*, Bonn 1901; M. Schönfeld, *Wörterbuch den altgermanischen Personen und Völkernamen*, Heidelberg 1911). Ringrazio l'amico e collega A. Felle per il confronto su questi temi e i suggerimenti in proposito.

<sup>157</sup> ICUR, VII 18867, 17697, 19419; cfr. anche 17579 (*Mattuthiae*), 19420 (*Tzutzintilles*, ma da Boldetti), 19447 (*Vandalus*), 20207 (*Uxelli*).



*zitus*(?) da Sant'Ippolito <sup>158</sup>, *Bulper* dal *Maius* <sup>159</sup>, *Driled* da Sant'Agnese <sup>160</sup>, *Issiguar* e *Gabildius* da sepolcreti della via Salaria <sup>161</sup> –, benché forse possa non risultare casuale la loro individuazione per lo più nei cimiteri del suburbio orientale e nord-orientale, contiguo all'area urbana già descritta. Segnalatori più espliciti di identità allogena germanica si sono riconosciuti in alcune tombe, sempre di numero assai circoscritto, che slittano però la cronologia nel VI secolo, sia suburbane, ancora nel cimitero *sub divo* di San Valentino dove, alla fine dell'Ottocento, vennero scoperti due monumenti sepolcrali in laterizio, cui una convincente intuizione di Carla Salvetti permette di affiancarne un terzo, dalla peculiare configurazione, con arca sormontata da elemento piramidale, e in un corredo di inequivocabile pertinenza <sup>162</sup>, sia intramurane, in particolare nei sepolcreti della *porticus Liviae*, dove a diverse deposizioni erano associati oggetti potenzialmente identificativi di un'origine germanica <sup>163</sup>, e del Palatino, entro il quale, per due tombe infantili, si è riconosciuta un'utenza ostrogota <sup>164</sup>.

Ma queste più tarde “tracce” di barbari fanno ormai traguardare una Roma che ha definitivamente lasciato alla spalle i tentativi di recupero e ricentralizzazione del sessantennio della famiglia teodosiana, una città che, attraverso i ben noti eventi che ne segnano la storia dopo il 476 e malgrado il formale e strategico tentativo teodericiano di *renovatio*, si avvia con ritmi accelerati a riconfigurarsi completamente nella nuova *facies* protomedievale.

<sup>158</sup> ICUR, VII 20001c. Di questo, se si verificasse la germanicità (per Ferrua però è un errore per *Pisinnius*), sarebbe interessante il legame con il *Macellum Liviae*.

<sup>159</sup> ICUR, VIII 22406.

<sup>160</sup> ICUR, VIII 21005

<sup>161</sup> ICUR, VIII 23058 (cfr. la recensione a ICUR, VIII, «Archeologia classica», 36 (1984), 430) e ICUR, IX 23959.

<sup>162</sup> Salvetti, *Qualche considerazione*, 523-532 per una descrizione delle scoperte alla fine dell'Ottocento e degli oggetti di corredo.

<sup>163</sup> M. Marcelli, *Su alcune tombe tardoantiche di Roma: nota preliminare*, «Archeologia medievale», 16 (1989), 525-540; C. Panella, *Colle Oppio*, Porticus Liviae, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, 238-242.

<sup>164</sup> Rizzo, Villedieu, Vitale, *Mobilier*, in particolare 389-398; M. Vitale, *Palatino, Vigna Barberini*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, 231-237.

## SOMMARIO

*Premessa*

di Isabella Baldini e Salvatore Cosentino

Valerio Neri

*La politica gotica di Teodosio nella storiografia dell'età della dinastia teodosiana*

Rita Lizzi Testa

*I vescovi, i barbari e l'impero di Roma*

Walter Pohl

*Rituali di potere: l'impero e il barbaricum*

Isabella Baldini

*L'architettura urbana come spazio politico e sociale*

Michaël Vannesse

*La militarizzazione dell'impero: il ruolo dei barbari (395-455 d.C.)*

Arnaldo Marcone

*Romani e barbari: strategie economiche a confronto*

Salvatore Cosentino

*Guardando i barbari dalle rive del Bosforo*

Giovanni Alberto Cecconi

*Gruppi di potere, indirizzi politici, rapporti tra Goti e Romani: la vicenda di Prisco Attalo*

Lucrezia Spera

*Roma, gli imperatori e i barbari nel V secolo*

Clementina Rizzardi

*Galla Placidia e il suo tempo attraverso la documentazione monumentale e iconografica*

Andrea Augenti

*Classe: archeologia di una città scomparsa*

### **Conclusioni**

Domenico Vera

*Oriente e Occidente: osservazioni su alcuni aspetti dell'età della dinastia teodosiana*

Mario Mazza

*Il V secolo, le trasformazioni e l'Oriente*

CD - Contributi regionali a cura di Anna Colangelo, Debora Pellacchia e Annarita Stigliano